



51598/B

5



Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Wellcome Library

<https://archive.org/details/b28755121>

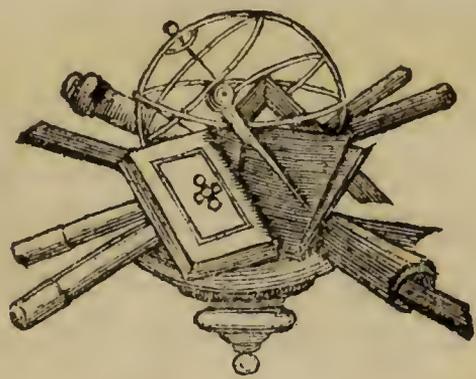
DELL'
APOPLESSIA
ED
IDROPISIA,
E DELLA
COLICA SATURNINA.

OPERE
DEL SIGNOR

TISSOT,

Dottor di Medicina di Montpellier, della Società Reale di Londra, dell' Accademia Medico Fisica di Basilea, e della Società Economica di Berna ec.

TRADOTTE NELL' ITALIANA FAVELLA.



IN VENEZIA, MDCCLXXX.



APPRESSO GIOVANNI GATTI,
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

D. Luigi Longardi

AMERICAN

LIBRARY

OF THE

WELL

WELLS



WELLS



LO STAMPATORE A' LEGGITORI.

LA mira principale del Celeberrimo Sig. *Tissot* Dottor di Medicina di Montpellier, è stata, ed è di bandire dalla Medicina tutt' i pregiudizj, che alla cieca venivano seguiti da taluni, non ostante la repugnanza della ragione e della sperienza. Il di lui sol fine è di giovare al Pubblico. Ei ha addattate le sue fatiche all' intelligenza non meno de' Signori Professori, che di coloro, che di tal necessaria Arte sono intieramente ignudi, sien dotti, sien di mediocre talento. Ne fan di ciò testimonianza le sue Opere tutte, quali sono: li *Avvertimenti al popolo sopra la sua salute*; le sue *Lettere Mediche di vario argomento*; l'*istoria delle Febbri biliose*; le sue *Note all' Amputazione de' Membri del Sig. Bisguer*; l'*Onanismo*; la *Salute de' Letterati*; il *Saggio sopra le Malattie delle persone del gran mondo*; il *Trattato dell' Epilessia*; l'*Inoculazione giustificata*; la

Cura del Vajuolo coll' aggiunta di una lettera intorno all' utilità dell' inoculazione; e il Trattato del Morbo Negro. Queste sono state dalle più colte Nazioni nel proprio idioma tradotte, come si è fatto anche nella nostra Italia, e precisamente quì in Venezia, ove parte da me, e parte da altri si trovano stampate. Mancava ora la presente Operetta composta recentemente dal chiarissimo Autore, che comprende le sue Dissertazioni sopra l' *Apoplessia*, l' *Idropisia*, e la *Colica Saturnina*; la quale essendo stata pur nel nostro idioma tradotta, ho avuto la cura di accoppiarla alle altre, affinchè nulla vi manchi a chi desidera farne l'intera raccolta. Gradite dunque la buona volontà che ho di servirvi, e vivete felici.

DEL



D E L L'

A P O P L E S S I A

E D

I D R O P I S I A .

§. I.

SI devono alcune cose aggiungere
sull'apoplessia, ed idropisia. Sarò
breve, così comportando gli altri
negozi, ed affinchè non

In publica commoda peccem

Si longo sermone morer tua tempora.

Molti e buoni Autori certamente hanno scritto sull'apoplessia; però poste alcune cose fuor di scopo, che si avevano stabilito, sia lecito

aggiugnere specialmente ciò che riguarda l'origine del morbo, e la cura profilattica.

Molte cagioni vi sono, per cui il cervello più facilmente s'infarcisce di sangue; le speciali numerarò,

§. II.

1. Non si rattrova nel corpo umano alcuna parte di egual volume a cui vi concorra tanta abbondanza di sangue; imperciocchè per il meno riceve la sesta parte di tutto il sangue, anzi se prestiamo fede a *Malpighi*, la terza parte,

§. III.

2. Non vi è parte a cui corra con tanto impeto cacciato dal fortissimo ventricolo del cuore, quale impeto non viene rifratto dalla curvatura dell'aorta, la quale apporta maggiore remora, che le flessioni dell'arteria carotide, e vertebale,

§. IV.

§. IV.

3. Le parti più gravi, e più volatili del sangue per necessario meccanismo vengono determinate al cervello; quindi nasce la facile rarefazione, e lesione de' vasi.

§. V.

4. Gli ostacoli esterni niente diminuiscono l'impeto del sangue; poichè i vasi fortissimi, che vanno al cervello sono ben muniti esternamente. Per il cranio osseo niuno, o soltanto picciolo refrigerio riceve, il che moltorintuzza la forza degli umori.

§. VI.

5. Si danno tante anastomosi in maniera, che per l'ostruzione di qualche vasa afferente, niente si diminuisce la quantità del sangue.

§. VII.

6. I vasi, che entrano nella calvaria girano in tante guise nel cervello, che dalla circolazione così lentissima, facilmente nasce ristagno di sangue.

§. VIII.

7. Non vi è alcun ajuto per il ritorno dai muscoli.

§. IX.

8. Gli ostacoli all'incontro innumerevoli sono per minime malattie delle fauci, e del polmone. Imperciocchè quante volte, e ciò si deve ben notare, si accresce la quantità del sangue nel polmone, il che può sortire per innumerevoli cagioni, tante volte il ritorno dal cervello si rende più difficile.

§. X.

§. X.

Apparisce dunque il motivo per cui quante volte il moto del sangue si accelera, altrettante il capo si riempie di sangue; e s'intende ancora non esservi alcun morbo, che più frequentemente minacci la vita umana. Si capisce perchè io abbia veduto molti, ai qual' l' ossea compage del corpo fu diformata per la circolazione più avanzata, senza morbo alcuno delirando tra gli affari, il che si sana non in altra guisa, che colla perfetta quiete.

§. XI.

L'esperienze degne di fede hanno insegnato, che premuto il cervello in qualsivoglia luogo ciò si faccia, qualche parte è rimasta priva di moto, e senso, quella cioè, che riceve nervi della parte compressa.

§. XII.

Poste tutte queste cose facilissimamente si capiscono tutte le specie dell'apoplessia, impercioc-

ciocchè non essendo altro l'apoplessia, che una mancanza de' sensi tutti, e de' moti soggetti alla volontà, nascerà ella quante volte in tutto il cervello vi farà quella compressione, che sospende le funzioni di quest'organo.

§. XIII.

Niente dirò delle apoplessie *deuteropatiche*, o siano secondarie, le quali nascono da altro morbo, benchè giammai nascono se non quando nel cervello è fortita compressione: niente ancora di quelle, le quali mentre vi è perfetta salute nascono da qualche cagione violenta, anzi esterna, come farebbe l'insolazione, da cui sovente l'ho veduta nascere in alcuni ragazzi, dal vapore de' carboni, come in questo mese l'ho veduta, e sanata per mezzo dell'aria fredda, pediluvj, cristeri, e sugo di cedro, come anche da interna causa, qual'è l'oppio, e 'l vino. Ma si danno altre specie, le quali senza alcuna manifesta cagione in un subito pajono accadere; queste però a poco a poco essersi
gene-

generate si può senza timore alcuno asserire ,
ma in un subito poi crebbero : Ed è verissi-
mo quel detto d'Ippocrate in questo luogo .
*Neque morbi hominibus derepente contingunt ,
sed paulatim collecti acervatim se produnt .* E
di certo se alcuno attentamente osservasse l'
istoria medica dell'infermo , molti sintomi vi
occorrerebbero, i quali hanno prodotti il mor-
bo molto tempo prima, che fosse egli venuto .
Gli speciali li raccolse *Ippocrate* , altri nuovi
ne hanno aggiunto in varj secoli molti Medi-
ci ; molti ne raccontano *Boerhaave* , ed il suo
Illustre Comentatore ; giace però così negletta
questa parte della medicina , che appena si è
inteso parlare da molti Medici , la qual cosa
acerbamente , ma con giustizia la riprende l'
Illustre Autore della Medicina sperimentale ,
il quale nel tempo istesso cita un opericciuola
di un Medico Veronese scritta *ex professo* su
questa materia di cui egli ne adduce qualche
pezzo , in cui molto bene vengono designati i
sintomi , che antecedono il morbo . Narrarli
tutti farebbe cosa inutile ; poichè questi tutti
sono

sono di natura, che provano maggior copia di umori nel cervello, e lesione de' nervi. Più frequentemente ho osservato la pigrizia della mente, mancanza di memoria, vizio troppo grande negli occhi, un frequente sopore, un sonno non placido, frequenti parossismi di cefalalgia, un generale torpore, leggierissimi, parziali, frequenti, e fugaci insulti di paralisi. Ed in subitaneo freddo quasi di ghiaccio nelle parti, alle quali di poi sopravvenne la paralisi. Ho conosciuto ancora una femina, la quale da questo solo sintoma potè prevedere il secondo, e terzo insulto della paralisi del braccio, e del femore.

§. XIV.

Accadono certamente subitane apoplessie senza alcuni prevj sintomi, o cagione alcuna presente manifesta; ma per lo sdegno soppresso, per una tristezza grave anche ritenuta, che niuno dei mortali giammai potè capire, giornalmente si generano le apoplessie.

§. XV.

§. XV.

Mentre con volto allegro un uomo generoso si congratulava col suo Emulo avendo riportato il premio , che entrambi ambivano , caddè a terra tra i baci , e passata un ora morì . Il cadavere non si fecava , ed esser stato tocco apoplettico , lo negarà forsi qualch'uno , credendosi qualche vaso essersi rotto nel petto , ma malamente , siccome molte cose ce lo persuadono . Però una forte tristezza difficilmente può attaccare labe al petto ; e sia lecito di narrare un nobile esempio . Un marito perdè la sua diletta consorte , e Madre necessaria ad una numerosa prole ; viene sorpreso da una grave dispnea , ed ansietà . Un vecchio , e famoso Medico credendosi , che fossero l'emorroidi ritrocedute , stimola queste con rimedj acri , e tra lo spazio di due giorni muore l'infermo . Il cadavere dimostrava un crudele peripneumonia , ed il cuore medesimo rotto per la violenza del sangue , a cui la via per li pol-

polmoni era stata impedita. Vi sia notol' uno, e l'altro caso; ma torniamo di nuovo per il sentiero.

§. XVI.

Adunque ogni apoplessia primaria mette li vasetti del cervello a poco a poco ostrutti: ma dicono; noi vediamo che tocca in un subito, e ciò è vero. Appena un male sensibile per settimane, mesi, ed anche anni, in un subito si comuta in un morbo mortale. Ma che meraviglia? Chi mai anche leggermente versato nella storia dei morbi non ha veduto simili fatti? Mentre io assisto a quei che sono ammalati per morbo acuto domandandoli delle cose passate con accuratezza, sovente ascolto da molto tempo, mentre eglino erano sani, aver patiti di leggieri insulti. Colui il quale per qualche fatica contiene nel suo corpo la causa della peripneumonia nascosta, una diatesi flogistica di sangue a poco a poco accrescendola, fintantocchè con orrendo apparato nasca un morbo mortale. Oggi giorno

io medico un peripneumonico, il quale da quattro e più mesi, porta nel suo corpo il femineo del morbo preso in lungo viaggio fatto. Fin da quel tempo una volta ha avuto uno sputo di sangue, altre volte la febbre, dispnea, dolori pungitivi, e felicemente è stato liberato dalla natura per qualche tempo per varie crisi, finalmente inciampò in una abbastanza grave infiammazione di polmoni. Alla giornata mi dolgo, che gl'infermi disprezzano le leggiere infermità, le quali dimostravano un qualche vizio nascente nel fegato, o nel polmone; fintantocchè alla pur fine per la forza del morbo implorano quei ajuti, i quali prima disprezzavano.

Alitur vitium, vivitque tegendo

*Dum medicas adhibere manus ad vulnera Pastor
Abnegat.*

§. XVII.

Non senza minor pericolo viene accompagnato il disprezzo di quei leggieri morbi, che
pre-

precedono una minacciante apoplessia , e sovente molto tempo prima dell' insulto : Imperciocchè non vi è alcun morbo , siccome dottamente dice l' Illustre *Thyery* , quale prima affai non si possa facilmente presagire , niuno che difficilmente espella un morbo adulto : Continuamente adunque dovrebbero persuadersi i Medici del pericolo in cui si confina la non riflessione intorno quei leggieri parosismi , che sono prodromi dell' apoplessia . Facilmente ella si evita , rare volte intieramente si sana ; E ciò che dee osservarsi , malamente quì si crede la salute della natura , poichè se non si ajuti , sovente essi conati , co' quali innalza sopra il morbo , rendon questo più presto incurabile ; ce ne danno chiare pruove gli esempj de' morbi già detti del polmone , e del fegato ; conciosiacchè quante volte vi manca la febbre , noi non fiam fuori di speranza , quale poi di molto ce la toglie la febbre che si accoppia , quel grande , e tanto decantato stromento della natura . Quindi scorgiamo , che i vecchi , i quali difficilmente febbricitano tollerano lunge

tem-

tempo la malattie de' polmoni, ai quali aggiungendosi la febbre, i giovani in un subito muojono.

§. XVIII.

La patologia dell'apoplessia dimostra la cura. La principale intenzione è di diminuire l'afflusso del sangue al capo; Imperciocchè mentre una parte del peso si toglie le rimanenti forze bastano a superar la parte, purchè non dell'intutto siano esse abolite. Dai vasi rotti stravandosi il sangue, niuna, o soltanto pochissima speranza vi rimane dal votamento de' vasi, e in un minuto nascono quelle apoplessie così letali, quali chiamarono fulminanti.

§. XIX.

L'infarcimento, o la grande ostruzione a' vasi intieri non toglie ogni speranza; ma la temperie dell'infermo, e specialmente l'unione de' sintomi dimostrano la scelta dei rimedj che rivellono, ed evacuano.

B

§. XX.

§. XX.

Quante volte vi hò trovato pletora; ò flogosi, il principio della cura si fu dalla larga sagnia, quale evacuando i vasi togliessè la compressione. Quando il morbo è grave, la prima essendo rimedio da poco si foggunge la seconda; poichè non doverfi sperare la salute; l'ha mostrato l'uso, se non quando la durezza del polso, o la tenzione va a sminorarsi.

§. XXI.

Adopro in secòndò luogo i cristeri molli di decotto emolliente con mele, e sale.

§. XXII.

In terzo, prescrivò i tamarindi, la manna; e'l nitro sciolti nell'acqua in quella dose, che aggiunta a i cristeri nasca la diarrea.

§. XXIII.

§. XXIII.

In quarto, ha giovato il berè in copia il fugo di cedro disciolto nell'acqua. Dagli antichi era molto abbracciato il metodo, il quale dava l'ossimele disciolto nell'acqua, e bevuto in abbondanza.

§. XXIV.

In quinto, l'infermo dee situarsi col tronco eretto, i piedi declivi, il capo snudato, e tutto il restante del corpo poco coperto; imperciocchè in talguisa si diminuisce l'impeto verso il capo. Sembrano queste tante inezie; ma poste in esperienza avranno fede.

§. XXV.

Sesto, giovano le ligature al ginocchio. Imperciocchè esse mentre maggiormente comprimo le vene, una porzion di sangue si trat-

tiene nelle gambe , e si toglie dal rimanente del corpo ; indi nasce una minore abbondanza nel capo . Di molto giova nelle emorragie, ognuno il conosce, e l'apoplessia altro non essere , che una emorragia di cervello , fin da lungo tempo ce l'hanno avvisato i Medici.

§. XXVI.

Mentre l'infermo giace immobile , sovente gli assessorj , ed i Medici , impegnandosi di restituire il moto , con grandissimo errore incessantemente tormentano con varj stimoli, l'infermo : ma quanto dannosamente ; Imperciocchè non manca il moto del cuore , quale noi solamente possiamo risuscitare ; ma manca ancora la potenza di sentire , e di muovere gli arti, da ristabilirsi solamente collo sminorare la pressione del cervello ; e per diminuir la quale altro metodo non havvi , che sminorare i moti vitali, e la pletora .

§. XXVII.

§. XXVII.

Adunque attentamente dobbiam noi guardarci da ogni concussione , rivolgimento , frizione , da ogni bevanda o fero , che accalora , aromatico , spiritoso , ed in fine da ogni ajuto , che possa accrescere la forza della circolazione . Attentamente ancora deono proibirsi tutt'i rimedj , che vengono sedati di qualche stimolo ; tutti gli alimenti i quali o hanno dell'acre , o nutriscono più pienamente .

§. XXVIII.

A prescrivere rimedj caldi giova la opinione pregiudicata della utilità della febbre , e certamente prepara la via all'errore malamente inteso il senso del vecchio *Ippocrate* . Allora soltanto giova la febbre quando liberatosi i vasi , ed è tolta ogni pletora ; Imperciocchè , nascendo una leggiera febbre , le ostruzioni , se in qualche luogo vi son rimaste , si possono togliere .

Ma quante volte tutt' i vasi sono turgidi , farebbe cosa mortale il nuovo moto febbrile aggiunto alla forza del sangue . Superata adunque la cagione dell' apoplessia sanguigna , alquante volte giovò la febbre , già mai più presto , ed è contraria ad esso morbo . Nell' apoplessia nata da rilasciamento , maggiormente le forze toglie .

§. XXIX.

Ho veduto le frizioni delle gambe (nè ciò dee sembrare cosa maravigliosa , poichè tale è la forza del rimedio ,) accrescere il rossor della faccia , la forza , e la frequenza del polso , lo stertore . Ho veduto dopo la purga di foglie di siena assieme col sale di sedliz , ed alcuni altri amaricanti , data il terzo giorno dopo l' insulto , dopo alquante ore esser sopraggiunto un mortale parossismo . Da un pezzo di pane troppo nutriente , due uova molli , e due oncie di vino di Spagna , io ho veduto esser nata la morte , quando dall' altra banda stavasi per sperare la salute . In questa malattia si
 può

può ricuperare la salute collo star privo per alquanti giorni di ogni cibo, e soltanto facendo uso di una bevanda tenuissima, diluente, e nel tempo istesso refrigerante; ed al certo per lungo tempo deonfi proibire agl'infermi qualsivogliano alimenti animali.

§. XXX.

Non ignoro, che io vengo ad offender molti audacemente, toccando io il metodo confermato dall'abuso, insegnando doverfi curare l'apoplessia per mezzo de' rimedj refrigeranti con pochi altri insieme; ma così appunto la ragione, e la sperienza ci fan sapere, de' quali due fonti non dee esserci altra cosa più antica ad un Medico probo. Tal morbo è del genere degl'infiammatorj, e ne' vecchi ho veduto il primo insulto della febbre continua infiammatoria dare sintomi di una ingruente apoplessia, quali in un subito sarebbero cresciuti, e degenerati in una vera apoplessia, se io principalmente non avessi usato il metodo antiflogistico.

§. XXXI.

Sovente avete letto commendate presso celeberrimi autori le cantarelle , e veduto ancora applicate da medici celeberrimi . Al certo *Boerhaave* , ed il celebre Pratico Comentatore *Van-Swieten* han avvisato doverfi usare con cautela , e non in altro tempo se non dopo copiose evacuazioni ; quelle appunto in questa specie di apoplessia io non le ho voluto usare , nè di tal metodo già mai mi son pentito ; Imperciocchè sembran elleno più presto cause a potere indurre l'apoplessia , che a debellarla . Quante volte , mentre le donne pativano di odontalgia , per avviso di alcune donnicciuole , procurano di applicare le cantarelle vicino gli orecchi , o alla cervice , tante volte il morbo , che prima era alquanto tollerabile è cresciuto in una crudele infiammazione , accompagnata da una grave cefalalgia , e da non sanarsi in altra guisa , che per mezzo della sagnia , e de' rimedj refrigeranti . Ho veduto un uomo a cui
si era

si era applicato un empiastro alla cervice, affinchè debellar si potesse un decubito catarroso ai denti, tal empiastro produsse un sopore, che non potè escuterfi, che dopo ben ventiquattro ore. Tolta la pletora si diminuisce il pericolo; ma si toglie forsi intieramente? Certamente, diminuita la pletora comunque, rimane ne' pletorici l'idiosincrasia, la quale facilmente di nuovo l'impeto, e la flogosi produce. Le peripneumonie, le pleurisie in quel tempo, che l'infermo, che si credeva sano, per un minimo stimolo, in un subito acerbamente incrudeliscono con maggior pericolo che prima. Ho veduto nell'anno 1757. in un altro paese una femmina di sessanta anni, sanguigna, molto carnosà, esser presa da apoplessia; dopo la sagnia, i cristeri, i purganti, ed altre cose non imperitamente fatte, finalmente alla cervice sotto la medesima direzione dello Speziale si applicarono le cantarelle. Appena avrei potuto credere, se non fossi io stato spettatore, poter seguire dall'applicazione di un tal rimedio una infiammazione di tutto il dorso,

l'an-

l'angina, la febbre acuta, il sopore accresciuto, crudeli dolori, grande ansietà, un dimenamento, che non cessava, e finalmente la morte. Adunque con più sicurezza ci asteniamo dall'usare le cantarelle nell'apoplessia, che dicono sanguigna; e quando ho voluto nel corpo dell'infermo produrre un moto di rivulsione, dopo i sottili molli, ho fatto, che si applicasse alle gambe un cataplasma fermato di seme di senape, e fermento; ed ho veduto con piacere alquante volte, che in quella guisa, che le gambe intumidivano, il capo si liberava.

§. XXXII.

Il metodò profilattico ottimo si ottiene . 1. Procurando, che non si generi plethora . 2. Evitando tutt'i stimoli, i quali possono produrre moti tanto nocivi. 3. Impedendo il riflusso del sangue al capo, che chiamano *Anaroppia*.

§. XXXIII.

§. XXXIII.

La prima indicazione l'adempiamo con una tenue dieta, e con evacuazioni. Il raccontare minutamente tal dieta, sembra cosa superflua. La legge prima, e principale si è, che i cibi sieno specialmente de' vegetabili, la bevanda sia tenue, acquosa, acescente; i vini generosi, o spiritosi sieno di lontano, quei soltanto deonfi amettere, che sono oligofori, e mischiati coll'acqua, danno una bevanda grata nel tempo istesso, e diuretica, di tal maniera sono alcuni de' nostri; quelli che produce nelle sue vicinanze l'*Yvorne*, il *Reno*, *Mosello*; quelli di cui *Graves*, vicino *Bordeaux* è abbondante: gli Aurelianesi, che tanto bene in acidi si comutano, ed alcuni altri.

§. XXXIV.

Molto parimenti interessa servirsi di una parca cena, da cui dell'in tutto deonfi bandire

re

re alimenti animali, e 'l vino; Conciosiachè dal sonno nasce la pletora, quale noi dobbiam procurare di bandire; è pessima cosa adunque se la pletora si prepari dagli alimenti prima del sonno; nè ciò dee recar maraviglia se essendo i vasi turgidi per doppio motivo di notte fortiscono le apoplessie. Per eguale ragione diligentemente deesi astenersi dal sonno meridiano, da cui troppo la pletora viene accresciuta, ed a cui malamente si danno anche quei che stanno bene, sì per la ragione già detta, sì ancora perchè al sonno della notte si aggiugne, o si toglie, quali cose entrambi nuociono. Generalmente parlando adunque malamente si dorme dopo il pranzo, lo che viene molto comprovato dalla gravizza, torpore, rossore della faccia, cefalalgia, fetore della bocca, gravezza del ventricolo, da quali sintomi quei, che non sono assuefatti vengono sorpresi. Per l'uso noi siamo assuefatti, nè percipiamo il danno presente, oscuramente però ma non meno nuoce, specialmente quante volte si temono delle congestioni al capo. Per certe circostanze però tal sonno si può permettere.

§. XXXV.

§. XXXV.

S'intendono i danni del tardo bere, ed ancora i pericoli a' quali son soggetti quelli, i quali stando in veglia per la cena copiosa, da cui niente vogliono detrarre, restando la causa, s'impegnano di fugare il morbo coll' oppio; ho veduto de' gravi casi, e molte volte il medesimo uomo l'ho sanato, avendo egli un sopore comatoso da due o tre giorni, per aver presa la triaca, essendo intanto turgide il ventricolo, e le vene. Mentre la pletora si apparecchia per il sonno, deonfi dal sonno lungo astenere quelli, a' quali la pletora porta del pericolo. Ma molto mi son divagato.

§. XXXVI.

Certamente ho veduto, mentre gl'infermi ossequiosi a cotesta dieta tenue si astringevano, ed esserli impediti i ritorni dell'apoplessia, ed esserli debellate quelle malattie di capo, quali per
mol-

molti erano stati prodromi di un morbo più grave. Nè quindi temer si dee la perdita delle forze animali; siccome ho detto, elleno in tal tempo stanno bene, e più sono abili a tutte le funzioni animali. All'incontro quante volte si accresce la copia del sangue, e le forze vitali troppo accrescono, ed i vasi del capo inturgidiscono, tante volte la pressione del cervello offende le funzioni de' nervi, e le forze animali, e naturali vengono lese oltremodo. Ho conosciuto un uomo, il quale patito avea un insulto di apoplessia bastantemente grave, quante volte egli più d' un bicchiere di vino beva, si arrossiva, e perdeva l'udito e le forze. Ho veduto parimenti una femmina tocca nel medesimo modo, a cui, dopo aver preso un brodo assai succolento assieme co' granchi cotti, stando seduta mancavano le forze necessarie. Oh che vita longeva, che menarebbe la gente umana, se fermamente credesse questa dieta massimamente fare alle forze, che più si oppone al morbo.

§. XXXVII.

Più di ogni cosa può valere la dieta; purchè il caso non sia urgente; quando poi il morbo già già è troppo cresciuto, ed il pericolo è imminente, inettamente noi fideremmo alla sola dieta; vi rimane allora la sola ancora, cioè le segnia. Non ignoro quelle cose che hanno addotte contro questo rimedio uomini gravi, rettamente avvisando può subito rifarsi la plettorà debellata colla flebotomia, ma tutte queste cose niente toccano l'urgente bisogno. Deesi asserbare la vita dell'infermo per mezzo del salasso, di poi per mezzo della dieta deesi procurare, chè non rinasca la plettorà, nè fa d'uopo esitare; Imperciocchè se mai, qui soltanto il pericolo è in urgenza. Tra i molti scieglierò un solo esempio.

§. XXXVIII.

§. XXXVIII.

Una donna di sessant'anni, robusta, e sanguigna, gravemente da un anno e più pativa di vertigine. L'avea io insinuato, che almeno quattro volte in ogni anno si salassasse, e procurasse per mezzo della bevanda de' tamarindi sciogliere il ventre. Molto religiosamente alcune volte avea ubbidito; ma più lungo tempo avendo trasferito il salasso, resa vertiginosa avea avvisato il cerusico, che scorsi tre giorni fosse andato per cavar sangue. Ma eccofana dell'in tutto si mette a letto, di mattina si rattrovò fredda, in quella posizione appunto, che i Medici credono esser il criterio di ottima salute. Per il sonno accresciuta la pletora si genera l'apoplessia. La cute intieramente, e specialmente quella della faccia era macchiata d'una negra ecchimosi per il sangue, il quale violando dell'in tutto i vasi, era parimenti uscito in copia dalle narici. La segnia certamente ayrebbe guarito il

mor-

morbo, dal quale tanto meno ne possiam esser senza, quanto più gl' infermi essendo più morosi, disprezzano le regole della dieta. Per necessità parimenti quando il sangue abbonda, quei che nel corpo apparecchiano gran copia del medesimo, deonfi salassare; imperciocchè se quello non si tolga, o si eviti che si regeneri, gl' infermi perpetuamente vivon soggetti a morbi gravissimi. La natura savia però ottimamente alcune volte si libera col promuovere delle emorragie, quali il turbarle in tali circostanze, sarebbe massiccio errore.

§. XXXIX.

Una vergine venuta di ventidue anni soggetta a gravi malattie, per turgescenza di sangue, da tre anni si nutriva di soli vegetabili, e di acqua, niente di meno ho veduto in tutto questo tempo avere ella mestruai abbondantissimi, e copiose ed anche frequenti emorragie dalle narici; ne subito si dissipava la plethora, che non fosse sorpresa da grave cefalal-

gia, e patimenti da sincope quante volte o per moto, o per calore dell'aria cresceva la forza della circolazione. Finalmente sù l'entrar del inverno ebbe una gravissima pleurisia, la quale non potè con altri rimedj esser curata, che colle copiose, e frequenti segnie, e con abbondanti emorragie delle narici. In tutto l'inverno visse di erbe, pane, ed acqua, alli venticinque di Marzo di nuovo viene affalata da una crudele pleurisia, la quale si debellò coi medesimi ajuti.

§. XL.

Quale dunque è la forza, che genera tanta abbondanza di sangue? Certamente non è quella, che genera la robustezza nell'operario, e sembra dipendere dalla nuda densità della costituzione; imperciocchè questa vergine, di cui ho parlato è mobile, e di fibra lassa. Un uomo robusto non prepara tanta copia di sangue; Adunque altra è la causa della robustezza, e della sanguificazione. La differenza, o voi la
cono-

conoscete, e benignamente me la mostrarete, o pure ella è ignota. Ne' minimi componenti pare nascosta. Eccone altri esempj. Un uomo nobile, che ora ha cinquant'anni, che una volta era addetto alla milizia, e da molti anni pativa di copiose emorroidi, essendosi radunata gran copia di sangue, e per la vita oziosa ne' caldi, giuoco, e mensa lauta; al mese di Febbraro dell'anno millefettecento cinquantadue patì un leggiero insulto apoplettico, e per quanto ho conosciuto si curava colla segna. Nell'anno seguente all'istesso mese perdè in due giorni quindici libbre di sangue. Da quel tempo essendo io il Medico gl'insinuai una tenue dieta, come la ricercava il morbo, e quasi tutta vegetabile, beve poca quantità di vino; di spiriti ardenti, caffè, nicoziana, affatto n'è privo; scansa il caldo; tiene il ventre lubrico, periodicamente ed in abbondanza scorrono l'emorroidi. Mena una vita attuosa; non ancora però ho potuto ottenere, che per un intiero biennio non patisse egli di emorragia. Di nuovo adunque dimando, qual'è la

causa di tanta sanguificazione? So che molti uomini, femmine, e fanciulli hanno la medesima temperie di corpo; forsi è la minore espirazione? ho conosciuto una femina, la quale da più anni copiosamente cacciava sangue dalle emorroidi; aveva sperimentati molti rimedj, uno mi ricordo e memorabile, e si è una copiosa dose di croco astringente di *mar-*te per insinuazione dei più celebri Medici di Montpellier. Giurava in verità, che accuratissimamente fatto il calcolo per mezzo di un vase già misurato in un anno perdè quattro cento, e dodici libre di sangue; vivea però, mangiava, e caminava nel gabinetto.

§. XLI.

Per quanto ho risaputo giammai cessarono l'emorroidi, ed ora anche vive. Quella quantità di sangue che non è senza pericolo, come si può allontanare? Siccome è ignota la causa, l'uso però ha mostrato molto aver giovato, se tutti gli alimenti, che troppo nutriscono

cono

cono o che sono stimolanti si evitano ; se si mettano da parte i vini rossi e generosi , ma in luogo di tutti costoro si adoperino alimenti vegetanti , si beva acqua resa acida , il corpo si eserciti con placidezza , ma incessantemente , si procuri la evacuazione per mezzo de' purganti acescenti , e coll' ajuto de' nitrosi si procuri la secrezione abbondante delle orine . In quella vergine , di cui sopra ho fatto parola la forza della sanguificazione era molto diminuita , e quella di cui prima si lamentava del continuo calore , ormai ancora teme il freddo .

§. XLII.

Qual' è l' uso della segnia ? Picciolo certamente . In qual maniera alcune oncie di sangue cavate potranno togliere questa pletora , la quale in niun modo può levarsi mentre in ogni giorno si evacua una libra di sangue ; o pure come potranno sedare una emorragia , la quale in niun modo può raffrenarsi se non se

ne evacuino molte libre. Forſi arrecherà giovamento facendo un moto di rivulſione da quei vaſi, da' quali il ſangue ſcorre? Ma ſe tal moto realmente il produca, non è ancora deciſo, nè il credo potrà deciderſi, e ciò per la ragione, ſperienza, ed autorità. Ma ſi conceda pure, che un tal moto di rivulſione già il cagioni; adunque in tal guiſa cefſa la emorragia, ma non ſi diminuiſce la pletora; impediſce la ſanazione naturale, non ſana, che val quanto dire, che nuoce. Ma ſovente replicata, allontanarebbe la neceſſità delle emorragie. Concedo, che ſe prima di dover ſuccedere una emorragia, cavandoſi più libre di ſangue, queſta ſ'impedirebbe: che importa poi ſe ſi evacui il ſangue per natura o per mezzo dell'arte. Inoltre l'oſſervazione frequente ha moſtrato, n'è ignota la ragione, che queſta ſtillatoria evacuazione di più libre ſi può ſoſtenere, mentre mezza quantità ſcorrendo dalla vena tagliata ha cagionato la morte. Confeſſo però, che mentre per l'impeto concepito ſcorrere il ſangue ſpontaneamente affai più de' giuſti

ſti

sti limiti, non stà sempre debellandosi la ple-
tora, ma genera la inanizione, gioverebbe so-
vente impedire la emorragia per mezzo delle
segnie. Questo pericolo però quì rinviensi,
cioè che forsi le spontanee emorragie vadino
in disufanza, e diserite le segnie, non nasca
alcun grave morbo, che tolga la vita. Imper-
ciocchè per quanto tempo dura la consuetudi-
ne dell' emorragie, per tanto la natura bada
alla propria conservazione, ed in tal modo
elimina la plethora, che farebbe per nuocere.
Quando poi dall'altra banda la cura della ple-
tora si commette all' arte; vi è sempre perico-
lo, che non si erri per colpa o del Medico,
o dell' infermo, ed allora delusi dalla falsa spe-
ranza della salute, troppo disprezzino l'immi-
nente pericolo. Conosco molti, i quali sog-
getti a gravissime emorragie tirano la vec-
chiaja felicemente; al contrario molti altri
pletorici, de' quali la salute si credeva acqui-
stata per le segnie, oppressi dal proprio loro
e medesimo sangue, infelicemente la loro vi-
ta hanno tirata. E' più sicuro adunque aste-

nerfene dalla segnia, se qualche morbo grave non impegni adoprarla anche a quelli, i quali vengono dalla di loro abbondanza di fangue naturalmente liberati per mezzo dell'evacuazioni. Allora poi con ottimo successo si adopra, quando si genera nel corpo copia grande di fangue, e la natura non eccita alcuna emorragia, ma il fangue portandosi in parti diverse del corpo, minaccia sovente apoplessia, angina, catarro suffocativo, ed altri gravissimi mali. Nè malamente co' suoi infermi si portarebbe quel medico, se potesse insegnare la natura, doverfi il fangue espellere dalle narici, quante volte abbonda nel corpo. Imperciocchè la pletora sovente giace nel corpo senza che mostri segni di sua presenza, ed il primo sintoma col quale ella si dà a vedere, non una volta è stato mortale. Quì forsi spettano le scarificazioni alle narici tanto famigliari agli antichi Egiziani.

§. XLIII.

Dopo aver disputate tutte queste cose ; e troppo diffusamente sulle maniere di allontanare dal corpo la pletora , deesi ora entrare nella ricerca , in qual guisa deansi adempire le altre leggi della profilattica . Sarò in ciò breve ; conciosiacchè essendosi dato il modo di togliere la pletora , si vienè in tal maniera ad impedire il troppo moto degli umori , e'l di loro orgoglio al capo . Poche cose adunque rimangono da aggiugnere .

§. XLIV.

Ed in 1. S'impedisce il troppo moto degli umori per mezzo dell'astinenza esatta , da ogni acre introdotto nel corpo , o sotto il pretesto di alimento , o sotto quello di medicamento ; da ogni bevanda attualmente calda ; quali cose accrescono il calore , e momentaneamente ancora il moto ; 2. Fugendo l'aria calda ed
in-

inquinata ; imperciocchè si accresce in tal maniera maravigliosamente la rarefazione , e'l moto degli umori ; dall'abuso delle cose calde , ho veduto più volte apoplessie recidive . Tutti quelli, i quali sono soggetti alle vertigini , conoscono e fanno molto bene, quanto nuocciono i gabinetti troppo caldi ; e se in quelli anche uomini sanissimi vi dimorano un poco più del dovere , rendono essi eziandio vertiginosi ; l'origine poi, e la causa è comune tanto alle vertigini, quanto all'apoplessia , letargo , caro , ed altre affezioni soporose ; nè differiscono tutte queste malattie , se non nel diverso grado ; adunque in tutte costoro deono giovare, e nuocere i medesimi rimedj . Oltre a ciò devesi attendere , che questa cautela è di gran uso per allontanare l'anarropia , la quale forma la terza indicazione ; imperciocchè in un gabinetto troppo caldo , il capo più di ogni altra parte è riscaldato , perchè per legge fisica l'aria, che circonda detto capo è più calda di quella, che tocca i piedi, e per ciò con specialità si offende la respira-

zio-

zione ; e già io ho detto , che per il polmone pieno si riempie il capo . Molto interessante primieramente dormire in una camera grande , e fredda con cortine aperte ; conciossiache , ripeto , il sonno è nimico a tutte le affezioni soporose . Adunque deesi usare tutta la diligenza possibile , affinchè altre cause nocive non concorrano col sonno . 3. Diligentemente devonfi scansare tutte le mozioni , le quali mettono in grande agitazione, e scompiglio la massa intiera del sangue .

§. XLV.

Il rigoglio degli umori al capo si evita , e con osservare tutti questi antecedenti avvifi , e col mettere in esecuzione questi , che seguono . Bisogna mantenere i piedi caldi ; scansare la insolazione , ed eziandio evitare tutti quei sforzi , i quali facendo fare delle lunghe ispirazioni , fanno raccogliere il sangue al capo ; non usando in niuna maniera tutt' i narcotici , spiritosi , e cefalici , quali cose tutte accellerano

il

il moto degli umori per le parti superiori ; finalmente mantenendo il ventre lubrico ; perchè in tal guisa , e si evitano i sforzi che sono di pericolo , ed eziandio s'impediscono la pletora , il calore , la febbre . Molto giova in questa occasione il Tartaro cristallizzato , il di cui lungo uso , e giornale , appena permette di raccontare tutti i buoni effetti ; ed essere questo un sicurissimo , e profylattico rimedio per la cura dell'apoplessia sanguigna , o pure , come amano di parlare , biliosa , ne son io convinto per la continua sperienza .

§. XLVI.

Due cose ancora , le quali sovente hanno generata l'apoplessia deonfi attentamente evitare ; tali sono l'ira , e la troppa allegrezza . Questa beatitudine così rara in un subito uccide ; le occasioni poi di sdegnarsi sono troppo frequenti ; Quindi è che gli uomini irascibili diventano apoplettici . Adunque fa di mestieri , che badino a se medesimi : in fatti i
libri

libri di medicina son pieni di offervazioni, le quali ci fan sapere, che dopo l'ira sovente è succeduta l'apopleffia.

§. XLVII.

Ai dotti è morbo troppo famigliare l'apopleffia, ed a quei, che una volta ne sono stati tocchi; la principale cura profilattica è di rinunziare ai studj un poco gravi; imperciocchè per il continuo meditare si fa congestione di fangue al capo, e quindi inforge l'apopleffia. Non vi è uomo letterato, il quale non abbia sperimentato gravi, e minacciose pienezze di fangue al capo, le quali sicuramente si levano, se tralasciato ad un tratto ogni studio, snudando il capo, non solamente non parlando, ma con placidezza sedendo, si riposino. E' cosa grande a questi coprire leggiermente il capo, fuggire i luoghi caldi, servirsi di un vitto tenue, e non usare vini. Nè deesi tacere che le bevande del caffè, delle quali egli no si servono per allontanare tali pienezze di capo,

capo, sia un rimedio infido, e capace più presto a generare che a fugare l'apoplessia.

§. XLVIII.

Ho veduto questo morbo in uomini di ottant'anni; allora se la necessità non l'avesse ricercato, e quando lo ricerca è di un effetto mortale, avrei usato la segnia, la quale cagiona danni appena da potersi rifarcire; ma ho trovato poi esser cosa efficace le purghe, e la dieta. Ne diede una recente pruova un uomo di ottanta quattro anni di età, che prima era stato addetto alla vita oziosa, ed ora mena una vita sedentaria, usando un largo modo di dieta. Di notte tempo ebbe un insulto apoplettico, il quale gli lasciò un leggiero offuscamento di mente, ed una imperfetta paralisi della lingua; egli non volle in alcun modo usare i cristeri; ma siccome adoprò i tamarindi, la manna, il cremor di tartaro, il sugo di cedro, medicamenti, che smungevano gl'intestini, si restituivano di nuovo le funzioni della

della mente, e della lingua, e tornò di nuovo il suo primiero grado di salute.

§. XLIX.

Dopo questa specie, che sto racontando, ho veduto alcune volte restare una tosse nociva assai, che rauna gli umori alla testa; questa non ricerca particolare medicina, ma molto bene cede alla dieta vegetabile; ho veduto in tal caso, che giova lo spirito di nitro diluito coll'acqua. Attentamente deesi astenere da tutt'i narcotici, i quali in questo caso maleamente riescono agli uomini robusti.

§. L.

Dopo aver parlato dell'apoplessia sanguigna, rimane a dir brevemente poche altre cose su di cert'altri morbi a lei analoghi, prima che io entri ad esaminare le altre specie; e ciò il farò colle osservazioni.

§. LI.

§. LI.

Il primo morbo, il quale non è tanto raro, nè però fin ora descritto, quindi sovente ignorato, malamente trattato, ed ancora mortale di natura, riconosce per cagione una lenta, e leggiera ostruzione de' vasi del cervello; donde dipendono il languore, la gravezza, la lassezza, poichè mancano i spiriti motori de' muscoli; la labe del ventricolo, il fastidio, ed ancora la nausea per quello stretto consenso, che tra detto ventricolo ed il capo vi passa, per il quale difficile molte volte riesce giudicare, se dallo stomaco o pure dal capo tali nausee dipendono, mentre la pletora del cervello sovente mentisce imbarazzo del ventricolo. Scoppia il morbo con vomiti, e con un polso sovente inordinato, con gran debolezza. Credono, che ciò dipende da materie non buone dimoranti nel ventricolo; quindi prescrivono l'emetico, le purghe, ed i medicamenti stomatici; per mezzo de' medicamenti spiritosi s'impugna

gnano di accrescere le forze, ed intendono di produrre moti revulsivi, per mezzo de' vescicanti; ma il fatto sta, che con tutti questi rimedj, l'ammalato va in peggior; si aggiunge il letargo, e l'infermo sen muore. Molti di questi io ne ho veduti: per mezzo delle copiose segnie, pediluvj, bevande di tamarindi, di nitro, di un diluente rilassante, de' mollissimi cristeri ho raffrenati i vomiti, ho debellate la nausea, ed ho impedito, che il morbo non andasse avanti, e così l'ho sanato. Molti trattati con diverso metodo, so che son morti. Quì non molto tempo prima, un uomo attaccato da questo morbo, essendo in un profondo letargo, morì, al quale non so per qual fine, forse per raffrenare il vomito, gli si erano dati medicamenti papaveracei.

§. LII.

E' ancora affiné quel morbo, cõn cui molt muojono nella ultima vecchiaja, dopo cioè la vertigine, ansietà, debolezza, vengono ad un

D

tratto

tratto sorpresi, da sì grandi vomiti, che la copia delle materie, che si cacciano, appena si crede. Tali vomiti durano per alquante ore; quali sedati essendo, l'ammalato sembra stare un poco più meglio; ma vi rimane una somma debolezza, ed appena scorse alquante ore, o sopravviene un mortale letargo, o pure, dopo una leggiera dispnea, a bastanza placidamente muojono con sincope.

§. LIIL.

Due ultimi, e recentissimi casi delineeranno un altro morbo. Un uomo di quarant'anni, bilioso, sano, per lungo tempo dedito alla vita allegra, ed attiva, già in seguito per alcune cure, che li sopraggiungono e per tedio reso sedentario, e forse ancora si serviva di un vitto alquanto più abbondante, nel sopraggiungere dell'autunno inciampò in un sopore quasi continuo, in modo tale, che appena ascoltava quei che parlavano, con stento rispondeva, alcune volte diceva certe parole deliranti, vin-

to egli essendo o dal sopore, o pure da una gravissima, e crudele cefalalgia, la quale alternativamente veniva col sopore; avea in orrore tutte le cose, ed ancora il medesimo vivere; era divenuto magro, giallo, nauseoso, vertiginoso, debole. Li consultai in 1. un vitto intieramente vegetabile, e per bevanda l'acqua, o pure la limonea, lasciando dell' in tutto l'uso del vino; ed ancora un abbondevole uso di frutti, ed in primo luogo di uve. 2. i *cruriluvj* tepidi una volta, o due al giorno. 3. ogni giorno dodici oncie di tisana formata dalla gramigna, tamarindi, e nitro. Scorfi dodici giorni stiedie bene.

§. LIV.

I parenti di un nobile uomo, il quale era di età di cinquant'anni, uomo robusto, ma dedito per le carte dipinte alle vigilie, mi consultavano, che era egli cascato in una tristezza; sopore senza sonno, ed ancora perdita di memoria, in modo tale che sedendo, camminando,

D 2

do,

do, riposando, o parlando, si addormentava; le notti le passava malamente, e con un affanno, e dimenticavasi delle azioni anche fatte da poco: Siccome prima era di natura allegro, ora non proferiva per tutto il tratto di una giornata nè pure una parola. Quale ne potea essere la cagione del morbo? Forse una diatosi flogistica? E quale ne dovea essere la cura da prescrivere? Certamente non erano i brodi viperini, ed i vescicanti, i quali da un certo Medico straniero erano stati consultati; ma prescrissi dopo la segna *a* quattro libbre di siero di latte purgatissimo da prendersi ogni giorno, con altrettante oncie di mele, un oncia di rob di sambuco, e due dramme di cremor di tartaro; *b* una dieta dell'in tutto vegetabile, specialmente di cicorie, di frutti immaturi, ed uve; *c* una proibizione generale di ogni liquore fermentato, eccettone il solo aceto, ma un largo uso di limonee, di acqua, di musto; *d* la sera copiosi cruriluvj tiepidi. L'infermo non volle dell'in tutto obbedire, ma imperfettamente, nè volle lasciar intiera-

men-

mente la carne, il vino; nè volle prendere il fiero di latte, il mele, il rob, usò però i bagni tiepidi, il cremor di tartaro, e le cicorie; quindi l'aspetto delle cose andiede in meglio, il sopore si andò a scuotere, tornò il sonno, si diminuì la tristezza; ma alla fine lasciati tutti questi precetti, non finì intieramente il morbo. (a)

§. LV.

Qui deonfi riferire quei sonni di Epimenide, che alcuni testimonj fedeli raccontano; e la cura da se medesima apparisce quante volte non tirano origine da qualche altra malattia. Malamente l'irritano questi per mezzo de'

me-

(a) Queste cose io scrivea nove anni prima, ne quali per qualche tempo sembrava ancora l'infermo ristabilire; ma di poi ritornando egli al primiero modo di vivere, di nuovo fu sorpreso dal sopore, e malamente consultandosi, avendo preso la polvere di Ailhaud, questa infiammò il cervello, il quale dopo morte mostrò un ascesso.

medicamenti stimolanti, quando si devono fanare solamente colla inanizione, e colla compressione de' moti. Imperciocchè mentre di sangue più ne accorre, che ritorna, le parti vannosi ad inturgidire. Quindi adunque deesi badare, che si diminuisca l'afflusso, e la plethora; poichè quante volte ella si toglie, il moto nelle vene rendesi più facile, e più spedito, lo che vien comprovato da molte osservazioni.

§. LVI.

Alcuni uòmini nati con càttiva disposizione, ed acquistati avendo i vasi del cervello, e del capo assai molli, per la loro medesima composizione di corpo adunque vengono ad esser soggetti a gravissime malattie di capo, e da miti non continuamente sono oppressi. La cura supera l'arte; e questo è l'unico solazzo, il genere di vita, cioè, che mantiene le forze vitali depresse; sono forzati a vivere deboli, perchè dalla loro, robustezza dipende la morte.

§. LVII.

§. LVII.

Quante volte l'apopleffia, di cui ancora rimangono a dire alcune altre spezie, nasce nel corpo, senza che pletora o altra viziosa flogosi vi sia, ma soltanto perchè il corpo essendo cacherico e turgido di umori crudi, acquosi, viscidati, rare volte deesi aver ricorso alla segnia, ma per mezzo delle secrezioni si deve tal sorta di umore evacuare, e nel tempo istesso per quanto si può rivellere. Nè quei rimedj ch'abbiamo di sopra lodati deonsi quì eleggere, come spogliati di ogni acrimonia; Imperciocchè in questa circostanza non così facilmente accrescesi il moto, nè questi corpi così torpidi cedono ai molli rimedj. Volendo purgare, iouso i sali amari, la siena il rabbarbaro, il diagridio, la radice di jalappa, i cristeri acri; e dopo che una copiosa diarrea ha cavato fuori la copia degli umori, lice allora accrescere le altre secrezioni, purchè insieme si adoprinno i rimedj rivellenti.

Ma alcune volte fiam obbligati noi di adoprarne stimoli un poco più forti ; poichè tale sovente è il torpore del cervello, che ormai infarcito essendo da cause rimote , appena però puossi liberare senza altri esterni ajuti . Qui sovente molto son state di giovamento le cantarelle , le quali nel tempo istesso che stimolano , producono la rivulsione , e sovente eccitano profusi sudori , da' quali più d'una volta ho veduto tolta la malattia , purchè si permetta , che per lungo tempo escano . Conciosiacchè questa è la forza de' vescicanti , risuscitano cioè le funzioni espiranti della intiera cute , benchè si applichino solamente ad un particolare luogo . Sapete voi molto bene , che i rustici in alcuni luoghi in vece delle cantarelle vi sostituiscono il ranunculo paludoso , pianta velenosa ; ma con cautela si deve procedere . E' vero che applicato al pollice è stato capace di debellare una febbre intermittente , ma per la troppa irritazione poi ha prodotto altri morbi più gravi . Conosco un Capitano , il quale distrutto avendo il pollice sino all'osso

con

con acerbi dolori , ebbe poi un ulcera troppo crudele per molti mesi. Un cocchiere , tra lo spazio di alcune ore , ebbe l' intiera cute del braccio innalzata in una gran vescica ; e tutto questo accompagnato da febbre , delirio , frenesia , spezie di rabbia , cancrena , ed appena un Cerusico assai perito potè salvarne il braccio. Da ciò si conchiude che le cantarelle sono più sicure.

§. LVIII.

Una femmina di settant'anni di un abito di corpo lasso, venne sorpresa da una apoplessia, la quale gli lasciò un' intiera paralisi della lingua, della mezza faccia, del braccio, e della gamba del lato sinistro. Datele larghe purghe affinchè le prime vie si fossero evacuate, si adopraron le cantarelle, e per mezzo di una competente bevanda, e coll' ajuto de' diaforetici fissi si promossero i sudori, i quali essendosi ad uscire per ben nove intiere giornate, stando ella senza spostarsi in alcun modo,

do , e per tal' fine i lenzuoli del letto non cambiando , rimase da ciò l' inferma libera da ogni paralisi , ebbe sanità , forza , acutezza di vista , quando prima non godea alcuna di queste cose , e potè eziandio lasciare gli occhiali , quando in avanti ne avea positivo , e necessario bisogno .

§. LIX.

Diffusamente gli altri ajuti , che dovrebbero quì addurre , sono stati descritti da altri scrittori . Il metodo profilattico poi a due solidi cardini si poggia , alle dieta cioè , ed ai rimedj . E' legge primaria , che la dieta dee esser tenue ma non molle , ma condita di stimolanti , i quali dando sollicitazione alle fibre torpide , eccitano le secrezioni , che di già si erano perdute . Merita la propria competente lode una poca copia di vino diuretico . Debbonsi fuggire tutte le bevande rilascianti . Bisogna far uso di un continuo esercizio , e adoprar conviene ogni giorno delle generali frizioni . In seguito
pur-

purgafi per mezzo o della polvere di cornacchina, o del rabarbaro. Adoperafi ancora un vino medicato d'ingredienti amari e diuretici, quale, effendofi a molti prefcritto, io ho fempre offervato aver giovato.

§. LX.

Molti lodar fogliono le fontanelle in quefta fpecie di apopleffia, ed io anche le lodo, fe il primo infulto della malattia dipende da qualche fluffo continuo già foppreffo. Imperciocchè in tal cafo applicato il cauterio alla parte che fcorreva, quefto ed ha impedito il ritorno dell'apopleffia, ed eziandio ha fanato altre malattie dipendenti dalla medefima caufa; altrimenti poco beneficio ha arrecato; nè devono effer difprezzatori quei autori di merito, i quali fovente hanno avvifato, che le fontanelle fono un rimedio dannofa; ma la offervazione ne fa chiara testimonianza.

§. LXI.

§. LXI.

Una femmina veneranda, di età di anni sessanta, obesa di corpo, era da molti anni travagliata da ottalmia; al mese di Luglio dell' anno 1758. andò a consultarsi con un Chirurgo straniero, il quale avendo attentamente osservati gli occhi, li trovò senza che fossero cospurcati di vizio alcuno, e la loro acutezza era buona. Guardando poi l'ottalmia prescrisse il cauterio. Il Medico straniero, come ancora il Medico, e Cerufico ordinario acconsentirono; gli si apre al braccio sinistro, in un subito sopravengono all'intorno dolori, infiammazioni, lichene, erpeti, quali in breve cospurarono intieramente il corpo, quando fin allora era ella stata esente da ogni cutanea morbosa affezione; e l'ottalmia più s'incrude-
li. Al mese di Dicembre dal medesimo essendo io la prima volta stato chiamato in aiuto, affinchè si deliberasse cosa fare si dovesse per ristabilire la vista intieramente perduta,

ta , trovai l'uno , e l'altr' occhio con cataratta .

§. LXII.

Qual'è la causa di tal morbo? Non è forse che per l'irritamento fatto alla cute essendosi proibita la traspirazione, e quindi i vizj della cute, e dall'umore più acre, che andava alla parte inferma ed alle convicine, accresciuta l'ottalmia, nacquero le suffusioni? In primo luogo adunque essendosi chiuso il cauterio, come applicato ad una parte troppo muscolosa, ed apertone un altro, giacchè l'inferma in niun modo volle permettere l'intiera suppressione, applicati al braccio rimedj saturnini, adoprati ancora molli purghe composte da mercurio dolce, e solfo indorato, quali formano una mistura assai utile, quante volte umori viscosi si devono scioglier. Rimangono le cataratte, che subito si devono abbassare (a), e
che

(a) Fin da quel tempo le cataratte sono state abbassate.

che si farebbero finora estratte, se si fosse a me data l'intera incombenza. Conciosiacchè gravi argomenti vi sono, i quali dimostrano doverfi anteporre la estrazione alla depressione, e tutti devono ringraziare sù di ciò il chiarissimo *David*, il quale per mezzo di numerose osservazioni ha posto avanti gli occhi la di lei utilità, quale medesima già era stata eziandio subodorata da molti altri; poichè affinchè io taccia molti altri, quali ha adottato in mezzo il chiarissimo *Jussieu* nella Dissertazione sul nuovo metodo, nello scorso secolo l'hanno usato *Rocco Mattiolo* Cerusico Italiano; *Burro*, *Lamsverde*, e nel principio di questo secolo un certo circolatore tedesco. Altri esempj adduce il *Mery* negli Atti dell' Accademia dell' anno 1707. Un solo è degnissimo da esser osservato, e si è, che la Natura istessa ne mostra la strada, mentre il corpo già opaco della

bassate; ma l' evento è stato infelice; Imperciocchè l' inferma dopo la operazione ha patita de' gravissimi dolori, e niun utile ne ha ricavato per la vista.

la lente cristallina lo spinse nella anteriore camera dell' occhio, da cui felicissimamente dal celebre *Saintyvesio* potea cavarfi fuori. Ma tornando al caso nostro, il Cerusico, a cui la operazione venne commessa, non fa il nuovo metodo, e trattiene ancora la depressione a mia controvoglia, e non so qual maturescenza, la quale era una volta tanto famosa, sta aspettando; ora però da tutti gli ottimi Uomini già disprezzata. Imperciocchè dice si maturo, ed in conseguenza attissimo alla operazione la lente cristallina, quando è sana; la opacità niente toglie a questa tale attitudine, se insieme mente, lo che alcune volte è accaduto, detta lente è ammollita o resa liquida; ma quante volte conserva ella la primiera solidità, altrettante dice si matura; e subito che si è tolta ogni speranza di potersi debellare la cataratta per mezzo di rimedj di ogni sorta, sicuramente si può fare la operazione, nè in vano si dee per molti scrupolosamente tollerare la cecità per un mal consiglio certamente, poichè vi è timore che la lente cristallina tenuta per lun-

go tempo inutilmente nell'occhio, ne possono nascere infiammazioni, adesioni, suppurazioni, ed altri mali, i quali renderanno in eterno la cura trasferita impossibile; e così mentre inutilmente si aspetta la inetta maturescenza da non mai ricuperarsi, ne passa la occasione. Ho fu di questo punto molti esempj da raccontarsi altrove.

§. LXIII.

Avvi un'altra specie di apoplessia, la quale dipende da grassezza, e che dee solamente curarsi per mezzo de' rimedj molto discioglienti, poichè se adulta si rende, diventa incurabile. Sovente durano per molto tempo i sintomi che la presagiscono, quali dilucidamenti, furono esposti dall' *Illustre Van-Svieten*.

§. LXIV.

§. LXIV.

Tre anni avanti una femmina di età di anni cinquantaquattro era sorpresa frequentemente da un certo sopore: era ella obesa, ma per quanto potèi scorgere priva di ogni altro vizio; sovente avea un certotorpore alla lingua, braccio, gamba, vertigine, offuscamento di occhj. Per mezzo dell' uso copioso del sapone veneziano, e dell' ossimele scillitico, e colla dieta tenue, leggiermente con un esercizio poco e stimolante, diminuivasi la obesità, diventava macilenta, tutti li sintomi a poco a poco se ne andavano, e per l' avvenire stette bene.

§. LXV.

Nella stàte dell'anno 1759. in un paese vicino, viddi una femmina di quaranta e più anni, la quale quasi si può dire ch'era sepolta nella pinguedine, ormai era divenuta pigra tarda, lamentandosi di mancanza di memoria,

E

ma

ma da alcuni mesi dedita ad un quasi continuo sonno, inetta di più ad ogni moto, priva di ogni reminiscenza, ansia, morosa, e finalmente fatua. Molti Medici aveano insinuato il bagno freddo ed i medicamenti corroboranti.

§. LXVI.

Credei doverfi dare quei rimedj che avessero una forza troppo potente a sciogliere. Essendo in quel tempo grandissimi i caldi, da quali troppo ella veniva affannata, vietavano il sapone; ma persuadei che usasse in ogni modo l'ossimele scillitico mischiato con qualsivisal Neutro, ed accompagnandoci un vitto tenue. Dopo alquanti giorni in un subito vi era speranza di doverfi sciogliere il sonno; ma già al giorno settimo l'inferma ricusava i rimedj, e ne adoprà altri; in un subito crebbe allora il morbo in letargo ed apoplessia.

§. LXVII.

§. LXVII.

O che i spiriti animali s'impediscano di discernersi, ed in seguito distribuirsi, o pure perchè perdute le forze, mancano, nasce sempre l'apoplessia, quale è un morbo in cui cessa il senso de' nervi, ed ancora, per difetto di tal senso, manca l'azione volontaria, imperciocchè ogni azione non è dell' in tutto perduta, ma quella soltanto che serve ai sensi; vi restano cioè tutt' i moti, quali non porta, e chiamarono questi le scuole *vitali*, e *naturali*. Dalla ottusione poi de' sensi cessa l'impero dell' anima sul corpo, cessano ancora que' moti, che regge. Rimane intiera la circolazione le di cui cagioni non nascono dal dominio dell' anima; si offende alcune volte la respirazione sì per il catarro suffocativo, il quale sovente accompagna l'apoplessia, sì ancora perchè, in parte meccanicamente è necessaria, in parte poi è sottoposta all'impero dell' anima. Non si deve qui forse richiamare quella savia ipotesi che

no senza sperienze, son venti anni che propongo se il nostro Amico il celebre *Zimmerman*, il quale ha sospettato, che il nervo per mezzo de' spiriti sente, per mezzo poi di una forza innata de' solidi si muove? Comunque sia, s'intende quindi l'apoplessia che nasce da mancanza di spiriti; tal'è quella che in lunghe malattie in un subito uccide, specialmente in quelli morbi che affatto sciogliono il sangue, nella Itterizia per esempio, lo che alcune volte l'ho veduto. Quella che sorprende alcune fiato quei che amano rimedj, i quali colle continue medicine chiamano quella morte istessa, ch'essi vorrebbero, e s'impegnano di scanzare. Quella finalmente che sussiegue dopo il marasmo senile, o che uccide quelli, i quali per le lunghe cure si sono affievoliti.

§. LXVIII.

Si deve usare una nuova sorta di medela ; la crase e l'abbondanza degli umori deconfirestituire, ed eccitare insieme il moto vitale già languido . La cura dunque è poggjata ai rimedj corroboranti, nutrienti , scalfando attentamente tutti gli evacuanti . Si evita per mezzo de' medicamenti di ottimo e copioso nutrimento , ma che siano di buona e facile digestione , sovente presi in scarsa dose .

§. LXIX:

Vi è una specie in cui hanno generata la debolezza le ostruzioni addominali, per mezzo delle quali offese si erano le digestioni, ed impedita perciò la nutrizione . Questa l'ho veduta nelle femmine, le quali non acora giunte erano all'ultima vecchiaja . Prudentemente in tal caso si debbono sostenere le forze , e

sciogliere ciò ch'è impatto. Maravigliosamente giovano la Gomma, e l'erbe amare.

§. LXX.

Il *Sidenham* molto bene tra le metamorfosi e varie larve che prender suole l'afezione isterica, numeral'apoplessia. E' questo per lo più un morbo leggiero, purchè non si accresca per errore della medicatura. Si sana giornalmente per mezzo delle frizioni di tutto il corpo degli empiastri aromatici, con qualche bevanda corroborante ed antisterica; si evita mediante i corroboranti, e l'esercizio; viene sovente volte eccitata dalle afezioni. Non è forse priva di ogni pericolo? No: imperciocchè si da la morte isterica quantunque molti di questo morbo si facciano beffe: ha a tal proposito un nobile esempio il celeberrimo *de Haen*; ma due ho ne ho veduto.

§. LXXI.

§. LXXI.

Una generosa, vereconda Vergine di età di anni venti, siccome intesi, avea avuto alcuni mesi prima un benignissimo vajuolo in un altro paese, dal quale molto facilmente si era liberata, e più volte di poi era si purgata. Da quel tempo avea sperimentato malattie isteriche, e specialmente da due mesi in circa filamentava di gravi cefalalgie, ed era trista. Essendo lontano quel Medico perito, che prima l'avea curata, si affidò ad un certo empirico, che si avea acquistato alquanto di fama, il quale sperava di dover sanare il morbo per mezzo di molti rimedj evacuanti e refrigeranti; ma il tentativo fu inetto, e'l successo troppo infausto. Tutte le cose andavano in peggio; finalmente con una crudele cefalalgia in un subito perdè la loquela, mostrando il dolore col dito. Due ore prima di morire, nè la viddi più presto, avea il volto rubicondo, un polso intermittente, irregolare, pessimo, una somma

ansietà , ed in un subito morì. I Genitori vollero tagliarle il capo; fui semplice testimonio; non si trovava neppure un minimo vizio. Forfì se aperto si fosse il petto , si sarebbe trovata cosa di morbofo? la seguente osservazione forfì dimostra il contrario.

§. LXXII.

Nel medesimo anno in una Vergine di dieciotto anni, i mesi che scorrevano per un terrore ricevuto si sopressero; dopo la qual suppressione cadeva in frequenti lipotimie , quali un Cerusico, che in quel tempo quì si trovava impegnavasi di debellarle per mezzo di varj rimedj. Finalmente dopo molte larve di malattia duranti per lo spazio di sei o sette mesi, fu sorpresa da un profondo sopore quale all'indarno procuravano di scuotere. Inutili riuscendo tutte le cose, i Genitori ricorsero a me al terzo giorno del sopore; la rinvenni addormentata in modo, da non poterfi eccitare nè per mezzo del tumulto, nè peraltro

tro qualunque genere d'irritamento. Persuasi farla stare nella sua quiete, siccome ordinariamente soglio fare in questi casi. Dopo dodici ore si risvegliò sana, se non che era alquanto debole. Accuratamente esaminando allora tutte le circostanze, non trovai alcun vizio locale, niuna febbre; quindi prescissi rimedj corroboranti uniti agli antistherici. Riuscivano questi secondo il disegno; ma ecco che per un nuovo concepito terrore dopo alquantigiorni, patì crudeli ansietà accompagnate da crudele cefalalgia, continue nausea, orrende convulsioni degli arti, che rare volte è accaduto vedere cose più tristi. La ferocia, che il morbo portava con una sol dose di oppio primieramente andai a lenire, di poi, già con i detti rimedj a poco a poco la vinsi; ma osservandosi le forze troppo per la lunghezza del morbo, e per i rimedj lasse, queste davano poca speranza di essersi ottenuta una intiera guarigione. Mentre prese una briciola di pane, si affaccia di nuovo l'ansietà, tra lo spazio di un minuto se ne muore. Per mezzo
di

di denaro , i Genitori permisero di aprire il cadavere. Trovai il cuore un poco più grande del giusto, più molle, e più pallido; forse ciò è derivato dalle frequenti flebotomie? Del resto niun cadavere ho veduto ancora più voto di ogni macchia. Chi mai potrà spiegare l'origine della morte nell' esempio del *de Haen* , ed in questi casi? Forse nasce per sola mancanza di spiriti? Ma più tempo vivono corpi più deboli di quelli delle nostre inferme , siccome l'avevano alcuni giorni prima di morire. Forse nacque la morte da paralisi , o da convulsione del cuore? al certo facilissimamente , e sovente tutti i muscoli delle isteriche si risolvono e convellono; perchè non dunque il cuore? Così crederò , fin tanto che non appariscano cose più migliori e buone . Confesso che la teoria delle malattie de' nervi contiene alcune cose oscure , a poco a poco però si comincia questa caligine a dileguare , e vi è speranza che tutte coteste oscurità si andranno a togliere colla Dissertazione sulle affezioni isteriche ed ipocondriache , che sta apparecchiando per da-

re alle stampe il mio necessario *Zimmerman*.

§. LXXIII.

Appena si può credere quanto il terrore abbatte le forze de' deboli ; de' molti ne riferirò un solo esempio. Una donna gravida pativa di emorragie uterine, quali io felicemente raffrenava : e' l parto, ch'era vicino bastantemente ci prometteva certa speranza di salute ; imperciocchè le forze restavano bene , e già da più giorni vi mancava ogni flusso . Sorpresa essendo da un gran terrore , vien meno , ma di poi eccitandosi delira intieramente perdendo le forze , quale io , e per mezzo del vitto, e mediante i rimedj corrispondenti al morbo, m'impegnai di rimettere un poco ; il giorno appresso sopravvenne una nuova ma scarfa emorragia, la quale avrebbe impunemente sofferta prima del terrore ; io era mancato ; tra lo spazio di un ora, amica essendo da desiderarsi eternamente, sene muore. E perchè non da nervi la morte ? Alle legature di un minimo

nimo ramo nervoso ella sopravviene; e per una leggiera irritazione di un nudo nervo si disturba l'intiera animale economia; ma da più morbi più gravemente possono esser affetti i nervi, che dalla ligatura e dai leggiero stimolo, di cui l'osservatore si serve.

§. LXXIV.

Già si dee procedere a discorrere della paralisi; la fumigazione poi la quale ho letto in un recente libro commendata come profilattica dell'apoplessia, gioverà brevemente esaminare, affinchè un errore così grave non sia per incontrar credenza.

§. LXXV.

Questo fumo, quale, se non m'inganno, nell'anno 1560. a persuasiva di un Olandese che tornava da *Florida*, primieramente nell'Europa l'usò, e lo commendò *Giovanni Nicozio* Francese ambasciadore in *Lisbona*, contiene un
fale

fale acre, ed un solfo unito ad un olio narcotico. Mediante il fale, giovando il calore, si stimolano le glandole salivali, si caccia fuori la saliva, si sollecita il ventricolo, quindi nasce il vomito a quei, che non sono avvezzi; si sollecitano gl'intestini, dal che sovente ai principianti sopravviene la diarrea, ed ancora agli esperti sopra giugne una giornaliera evacuazione, che tanto lodano. Forse per l'amarrezza, e per la forza rilasciante è nemico alle tenie, e ad altri vermi; imperciocchè vi mancano esempj certi.

§. LXXVI.

Dal medesimo principio nasce un vizio quadruplice. I. lo sputacchiamento della saliva, e tutti gli altri morbi che genera; avvegnacchè è da attendersi che quei, che succhiano il fumo nell'atto che fumigano salivano copiosamente; ma nel rimanente del giorno poi non si vedono salivare; nè ciò dee recar maraviglia conciosiacchè un organo stimolato, tolto lo stimolo

molo cessa , donde sovente la siccità della bocca , la quale sforza ad ingurgitare copia grande di liquido . II. per il troppo frequente irri-
tamento, si debilitano le forze del ventricolo e degli intestini, si perde l'appetito, si snervano le forze, si rende pigra la natura, nè altro agisce se non vien stimolata . III. Si comunica l'acrimonia agli umori . IV. Se la fumigazione impegna troppo a bere, ecco nuova sorgente di mali , la quale è varia secondo la diversa bevanda, ma sempre però è funesta .

§. LXXVII.

Per mezzo del principio narcotico si accresce la labe del ventricolo , si generano la pienezza di capo, la cefalalgia , vertigine , ansietà , letargo, apoplessia, e tutti in fine gli altri effetti dell'oppio , lo che già l'avvisò il Gran *Bacone da Verulamio* : *Tabacco cujus usus nostro invaluit seculo est hyosciami quoddam genus, & caput manifesto turbat quemadmodum oppiata.*

§. LXXVIII.

§. LXXVIII.

Apparisce dunque quanto erroneamente, anzi per meglio dire dannosamente col fine di allontanare l'apoplessia venga cotesto fumo adoperato. Ho conosciuto io di molti, di altri ne ho letto ed inteso: i quali tocchi dall'apoplessia in quel tempo medesimo in cui per profilattica succhiavano il fumo di nicoziana, provarono molto bene la forza apoplettica di cotesto rimedio. Non conosco ancora uomo che siasi invecchiato essendo amante di fumo. Il *de Heide* piange ancora un erudito medico, quale il troppo uso del tabacco l'uccise nel più bel fiore de' suoi anni; e quindi molto bene s'intendono tutt'i morbi, quali dopo la suzione del fumo, e dalla medesima fumisuzione esser inforti, gravi autori raccontano *Elemonte*, *Tulpio*, *quei di Uratislavia*, e molti altri narrano l'apoplessia. Gli *Efemeridi de' Curiosi di Natura* raccontano la Epilessia; *de Heide*, e *Tulpio* gravissimi vizj di petto; la Itterizia *Pietro*

Borelli ; in generale gravi malattie di fegato *Van-Svieten* ; l'artritide il *Werlhof* ; la tabe voi stesso , ed altri raccontano altre malattie. Al presente ancora vedo un uomo cruciato da crudelissima cefalalgia , e bruciante ficità di bocca per aver fatto abuso del fumo di nicoziana col fine di voler sanare una odontalgia , la quale , inutile essendo cotal rimedio , si debellò per mio avviso coll'uso de' refrigeranti .

§. LXXIX.

E' privo adunque il fumo di Nicoziana di ogni uso medico ? Certamente che preso egli in copia , in ogni modo nuoce a chiunque ; nè alcuni esempj ne' quali il male troppo lentamente è sopraggiunto , pruova alcuna cosa in contrario , imperciocchè noi coll'uso ci affuefacciamo a crudeli e gravi veleni , quantunque la macchina , se non in un subito , tuttavia molto lentamente va a perire .

§. LXXX.

§. LXXX.

L'uso moderato poi ne' corpi lassi e fierosi, se si prenda con una fistula ben lunga e sottile, a cui esser unito un certo olio carico di solfo narcotico l'ha insegnato la sperienza; con ciò utilmente alcune volte per mezzo dello stimolo salino si sono poste in moto le glandole salivali, e 'l moto peristaltico già pigro accresciuto, ed in tal guisa si narra essersi alcuni morbi nascenti da fiero abbondante sanati. Alle glandole salivali troppo lasse, aggiuntovi lo stimolo, si è potuto restituire il tuono, siccome alcune volte abbiamo noi osservato che il ventricolo rilasciato siasi rimesso per mezzo de' rimedj acri; ed in questa maniera soltanto ha potuto raffrenare l'abituale salivazione. Portandosi assieme coll'aria ai bronchj, è stato valevole a togliere quel muco, il quale ivi raunato, rendeva i pazienti asmatici. Aver apportato utile agli obesi, ora anche il leggo; forse ciò è nato, perchè

toglieva egli l'appetito? o pure collo stuzzicare le fibre languide? Secondo quello che *Hoffman* attesta, in un subito alcune volte ha sanato delle coliche crudeli; ma, o che ciò l'abbia fatto col sopire, o col purgare, l'autore confessa ignorarlo.

§. LXXXI.

Adunque con cautela questo ufato, non può negarsi aver come rimedio alcune volte giovato. L'uso quotidiano alle volte, non sempre è dannoso.

§. LXXXII.

Nè è privo de' suoi vizj la polvere applicata alle narici tanto spesso con un costume molto pessimo. Conciosiacchè non ha altra forza ella, che d'irritare fortemente i nervi; non so poi cosa di bene e di profitto possa nascere in un corpo sano da tale irritamento. Quei che sono di una temprà assai robusta

sta se se ne abusino , diventano vertiginosi . Ho conosciuto uomini deboli , non solamente attaccati da vertigine , ma eziandio da ansietà . Si danno numerose femmine di tal mobilità di corpo , quali , un fologranello di nicotiana preso di mattina a digiuno , è stato capace di produrre un grave parossismo isterico . Finalmente dalla replicata irritazione non solamente si perde l'odorato , ma nasce ancora un generale torpore , che appena potrà in alcun modo esser scosso . Forfi non debilita la memoria , siccome volgarmente dicono ? Molte recentissime osservazioni lo fanno persuadere . Ma dicono , che smunga ella le narici : Così è al certo sotto alcune circostanze , ma per altre alle volte induce stringimento . Nè sommamente si dee lodare cotesto flusso di muco dalle narici , quale morbofo più presto chiamar si dee , e di cui gli uomini più sani ne son senza , ma gl'infermi soltanto vengono cospurcati . Non è forfi giovata nella odontalgia alcune volte per aver prodotta una contraria irritazione ? La masticazione sembra meritare in

questa malattia maggior credenza, perchè producendo ella un'abbondante evacuazione di siero, così si è veduto al dir di *Pietro Borelli*, essersi guarito un certo uomo obeso.

§. LXXXIII.

Riguardo alla paralisi, la quale tante volte accompagna, segue, e precede l'apoplessia, poche cose ho io da avvisare. La causa è felice a comprendersi. Si dimostra nella Fisiologia, siccome ho avvisato, che premuta una parte dell'encefalo, quella parte corrispondente, cioè che ha i nervi da tal luogo di cervello compresso, viene ad esser privata e di moto e di senso. La pressione della midolla del cervello priva eziandio di moto quella parte di corpo, la quale riceve i nervi nati da quella.

§. LXXXIV.

E' noto parimenti che nelle parti premute vi stagna il siero; poichè più in tal caso ne
por-

portano le arterie; che non ne ripigliano le vene. Adunque dopo l'apoplessia, o prima, conciosiacchè può stare lungamente la causa prima che il morbo scoppj, o nel tempo istesso ancora, mentre dal cervello premuto vengono offesi i sensi, o i muscoli della faccia, il fiero, il quale ristagna ne' ventricoli per mancanza di riassorbimento, scorre alla base del cervello, o alla spina midollare, e per quella parte che comprime, impedisce varj moti.

§. LXXXV.

Così apparisce chiaro, cosa sia la paralisi totale e parziale; perchè ora vengono tocchi gli organi de' sensi solamente, ora i muscoli, e vengono i medesimi impediti dal poter esercitare le proprie funzioni. Gli arti vengono offesi quante volte la midolla spinale vien premuta, e può esser compressa, o dall' umore che piove dal cervello, o dal proprio e particolare infarcimento, o per frattura delle vertebre, lussazione, o qualunque altra malattia. Ul-

rimamente fui consultato per una donzella, la quale assieme con un ulcere del dorso, vien travagliata ancora dalla paralisi de' femori e delle gambe; queste son prive di ogni moto volontario, ed alcune volte agitate da moti convulsivi. La inferma io non l'ho veduta; ma posso accertare fermamente, che tanto l'ulcere del dorso, quanto la paralisi sono effetti di vizio delle vertebre, dalle quali viene certamente la midolla compressa. Da qualche causa, giacchè molte ne sono possibili, nasce la irritazione, allora sono frequenti i moti convulsivi. Un altro medico avea persuaso il bagno nelle vinaccie; ma io ho avvistato esservi, una sola speranza ch'è quella della mano prudente del Cerusico.

§. LXXXVI.

E' malattia frequente quella paralisi che nasce dal vizio della spina; niuno ignora quella osservazione di Galeno sulla paralisi delle dita per esser stata rivvolta la cervice in un
len-

lenzuolo bagnato . Viddi nell'anno 1750. un giovine di anni quattordici , giacente nel letto, immobile dell'intutto dal mento a basso , nè altro potendo muovere che il capo, la lingua , e gli occhi , e finalmente da due anni preso da una grave paraplegia . La causa di tal morbo così la narravano ; vegeto egli in una spelonca scavava arena; una massa di terra unita spontaneamente cadendo dall'alto della spelonca , gli diede nella cervice ; ad un tratto con una sincope egli cadde , nè più fin da quel tempo fu egli padrone di poter muovere i suoi proprj membri . Il Chirurgo non vi ritrovò lussazione o frattura alcuna . Un regolatore nell'anno 1758. per una caduta, il di cui impeto era stato sostenuto dalla parte renale , in un subito inciampò in una paralisi de' femori e delle gambe, senza però che vi sia stata frattura o lussazione alcuna . Ho ancora molte altre osservazioni simili , quale è cosa superflua il volerle narrare .

§. LXXXVII.

La prima molto bene sottopone agli occhi la teoria de' morbi convulsivi e paralitici , mentre, siccome nella Fisiologia si assume, invittamente dimostra , che dalla parte irritata del cervello o della midolla nascono le convulsioni , dalla medesima poi premuta dipende la paralisi.

§. LXXXVIII.

Adunque per lo più la paralisi e l'istesso morbo che l'apoplessia, e persuade la medesima profilattica, e curagione. Non vi è punto ne' nervi, ne' quali non possa avere sede la paralisi delle parti, delle quali i nervi appunto da tal luogo dipendono ; ed ogni punto nervoso molto bene si può riguardare come un cervello rispetto alle parti superiori.

§. LXXXIX.

§. LXXXIX.

Di quà quante paralisi non ne possano nascere? quanti morbi paralitoidici? Quante malattie malamente curate, quando della causa neppure si fogna? Quindi chiaramente s'intendono quelle debolezze quasi paralitiche, le quali sovente si osservano ne' morbi non solo acuti, che cronici.

§. XC.

La cura è quella che ho detto. A ciò si deve poggiare, che, -diminuito il moto delle arterie, succedano il riassorbimento e' l' moto alle vene, e così gli umori, de' quali con molto danno le parti son piene, si evacuino. Imperciocchè tutt'i ristagni o hanno sede nella tela cellulosa, o nelle vene, appena potrà mettersi in dubbio da colui specialmente, il quale con attenzione si pone a meditare la struttura de' vasi. Tutto il sistema arterioso
altro

altro non è che un tubo divergente, il di cui diametro, per quanto più noi dal cuore ci allontaniamo, tanto più si amplia. Al contrario il sistema venoso è un tubo convergente, il di cui diametro coll'avvicinarsi al cuore, continuamente si va a stringere.

§. XCI.

La tela cellulosa è un vaso puramente passivo e privo di ogni forza particolare, in cui gli umori deposti essendo eternamente stagnerebbero, se non si cavassero di là per mezzo del riassorbimento delle vene, o pure spinti dal proprio peso, o per impulso delle parti vicine a poco a poco non si facessero la strada. Adunque nelle arterie il moto è troppo facile, nelle vene per molte cause è difficile, ma niente poi nella tela cellulosa. Quindi è che la sede del ristagno, ostruzione, infiammazione dee essere nelle vene o pure nella tela cellulosa, consentendo in ciò l'ispezione e le osservazioni su de' cadaveri.

§. XCII.

§. XCII.

So che molti raccontano degl'infarcimenti fatti nelle arterie , e certamente hanno le loro particolari ostruzioni , ma più frequentemente ostruirsi le vene , il dimostrano e la teoria e le accurate osservazioni . Chiamamente ho osservato in cadavere di un uomo morto con un morbo assai acuto , quale inettamente raccontavano esser morto fra lo spazio di quattro giorni , le vene e la tonica cellulosa del ventricolo turgide di sangue , mentre dall'altra parte le arterie erano quasi vote di sangue , potendo io con un semplice artificio meccanico riempierle di aria . Per il sangue travasato nella membrana cellulosa , tutto il ventricolo rassomigliava un tappeto rosso , al quale poggiava la rete negra venosa . Questo morbo al certo altro non era stato che gastrite . Un simile vizio , ma non così universale osservai nella vescica ; e le osservazioni sarebbero più frequenti , se continuamente si tagliassero

gliassero cadaveri. Malamente posta la sede della ostruzione nelle arterie, cercano con tanto affanno, perchè dopo morte la maggior porzione di sangue ne sia corso alle vene. La soluzione della dimanda è facile, perchè dopo morte per lo più vi stava.

§. XCIII.

Molto bene, però con una falsa teoria, aveano posto gli antichi la sede della infiammazione essere nelle vene. O la sede della infiammazione, che spontaneamente son mosso a credere, si era osservata nelle vene, avea generata quella falsa teoria di trovarsi il sangue nelle vene, l'aria nelle arterie, quale era già stata tenuta da Galeno. Perchè poi da' Medici posterì si è abbandonata la vera sentenza, e nelle arterie si è collocata la sede principale della infiammazione, la quale voi avete avvisato doverfi ristabilire.

§. XCIV.

§. XCIV.

Ma l'infiammazione non riconosce la sola ostruzione . Che altro si cerca adunque ? la forza vitale eccitata nella parte. E che cosa è cotesta forza vitale? Ciò ora la esaminerò parlando della natura .

§. XCV.

Nè si rittrova una sola specie d'infarcimento di sangue de' vasi; ho detto altrove infiammazione cronica ; si danno molte specie note a' soli medici Clinici . Ho veduto un uomo preso da un artritide anomala tra lo spazio di due ore esser divenuto timpanitico : nè cotesta trista metastasi è troppo rara , quale io l'ho veduta più volte, alcune volte leggiera , altre volte grave , ed un certo bevitor di vino ho conosciuto esser morto acutissimamente tra lo spazio di tre giorni . La gravidanza , ne' primi giorni sovente mentisce la timpanitide

de accompagnata da crudeli dolori, ed un'ansia intollerabile . Ho veduto nella sesta settimana l'addome più turgido che se fosse stato il giorno istesso del parto, ed in maniera teso, che produceva de' crudeli dolori, quali il solo leggierissimo tocco acerbamente gl'ingrandiva; la cute intieramente dallo scrobicolo fino al pube perfettamente emulava la negrezza del carbone.

§. XCVI.

Diminuita la copia degli umori, alcune volte deesi giovare la discussione dell'umore che ristagna, e la soluzione di ciò ch'è concreto . Altrimenti però, può tutto la sola tenue dieta, ed in appresso leggiermente stimolando, e piace il metodo di *Albio*, il quale sanava i paralitici per mezzo della dieta attenuante ed incidente, e per bevanda l'acqua mulsa . Fra lo spazio di un anno conosco essersi guarita una femmina povera di età di anni settanta già resa paralitica nella metà del corpo dopo
aver

aver sofferta una apopleffia senza altro qualunque vogliasi ajuto, che, per quanto comportava lo stato suo, di tenuiffima dieta.

§. XCVII.

Ma conoscendofi poi effere insufficiente la dieta, cautamente deonfi eleggere i competenti ajuti; nè fi dee avere in dimenticanza, che sempre vi è l'imminente pericolo della apopleffia; e fi deve sempre guardare che fpezie di apopleffia abbia preceduta la paralifi, fe mai l'ha preceduta; o badare qual fpezie può temerfi, fe mai non ancora vi è ftata. Imperciocchè cotetta confiderazione è la piffide nautica, quale mofteratà ficuramente al medico quali rimedj deonfi mettere in efecuzione.

§. XCVIII.

Un uomo che avea l'età di cinquanta fei anni, robusto, attivo, vostro concittadino, aveva avuto de' gravi infulti di vertigine alcu-
ui

ni anni prima; alla primavera dell'anno 1760. venne sorpreso da un terrore, anzi da una paralisi intiera delle tre ultime dita della mano destra, ma leggiera, e che spontaneamente svanì fra lo spazio di alcune ore. Il Medico ordinario li prescrisse l'infuso di thè, rosmarino, e salvia insieme due volte al giorno con un cucchiario di spirito di cerasi; durante questa cura più volte tornò un tale insulto, e sperimentò un nuovo parossismo di vertigine

§. XCIX.

Felicemente però gli umori così eccitati non attaccarono il cervello, ma soltanto i rognoni, dal che nacque una crudelissima nefritide. Essendo io chiamato in ajuto procurai di debellare il morbo per mezzo de' refrigeranti i più potenti; e fui autore che per cura profilattica lasciasse dell'in tutto tutti gli alimenti e rimedj in qualsivisa maniera stimolanti, e fugisse estremamente tutte l'erbe specialmente cefaliche, e tutti in generale i spiriti cefalici. Obbedì

bedì egli ai miei configli, e fin da quel tempo ne usenza totalmente da ogni vertigine, paralisi, ed altra qualsivoglia malattia. Dal lungo uso de' rimedj caldi, o morbo apopletico sarebbe caduto a terra, o pure miseramente paralitico viverebbe. Imperciocchè mortale riputar si dee, nè malignamente da disapprovarsi il costume di voler sanare ogni specie di paralisi per mezzo de' rimedj ch'eccitano il moto, mentre non vogliono intendere la causa del moto impedito da' muscoli, per lo più essere la pletora de' vasi. Sò che sovente volte si adopra la segnia, ma di poi, quasi che si pentissero del bene operato tali cibi ingurgitano, che in un subito tolgono checche di bene la segnia recato averà.

§. C.

Premesse queste cose, brèvemente esaminarò i tre ajuti, co' quali indiscrimatamente si cura ogni paralisi. Si presentano d'avanti le terme; ma rarefanno queste gli umori per

G

mez-

mezzo del calore e dello stimolo accresciuto, accrescono il moto, e così generano la febbre, e la pletora; vi è timore adunque che non eccitano l'insulto apoplettico; e tutte queste cose non può non saperle chiunque ha veduto l'uomo in un bagno termale. Viddi in Belliluca uno studente di Medicina, e ciò si fu nell'anno 1747., il quale più presto per scherzare, che per desiderio di sperimentare, volle scendere in un bagno; dimorando un poco di più nell'acqua, benchè avvisato ei fosse, nell'uscire si lamentava di una grave cefalalgia e vertigine, le quali per il giorno appresso non ancora si erano tolte, e dopo due ore essendosi levato dal letto, era talmente titubante, ch'era forzato a sedere. Avea la faccia rubiconda, gli occhi turgidi, un polso febbrile, la respirazione offesa. Verisimilmente se più vi avesse dimorato, sarebbe morto apoplettico. Io medesimo avendo troppo voluto dimorare in un caldajo, era in tutto il corpo inturgidito, e per lo spazio di un ora sorpreso da vertigine. Molte osservazioni degne di

fede

fede narrano uomini morti nel bagno ; nella stufa , o subito dopo esserne uscito ; ed in ogni anno molti paralitici muojono in quelle medesime terme , dall' uso delle quali essi speravano di dover ottenere la salute ; con grandissima cautela dunque si dee procedere con tal sorta di rimedio , al quale però non voglio io dislodarlo in ogni modo ; imperciocchè vi è una moltitudine di paralitici , i quali per mezzo delle terme , recuperano il moto nel tempo istesso ed anche la salute ; ma non è poi minore il numero di quei , i quali prendendo quelle , refero il morbo più peggiore .

§. CI.

La nostra plebe la quale non ha le terme vicine , si serve in luogo di quelle del bagno delle vinaccie ; ma più sovente senza gran successo ; alcune volte però ho osservato aver esse giovate . Un sartore riscaldato , e perchè erano giornate di state , e per il cammino fatto , avendo perduta la via del ponte , passa per

mezzo ad un fiume di acqua, immergendosi per tal motivo fino ai reni. La notte seguente tutte le parti che si erano bagnate furono prese da crudelissimi dolori, quali li sostenne per alcuni giorni, non cercando ajuto alcuno; per consiglio di vecchio alla fine usò i caldi diaforetici, ed i fotti spiritosi; i dolori esacerbavano, e la febbre aumentavasi, l'infermo delirava, l'urina si sopprimeva. Essendo io andato, per mezzo della segna, dieta antiflogistica, cristeri, fotti molli, feci placare la febbre, il delirio, e i dolori, e restitui di nuovo le orine, vi era rimasta però una gran debolezza alle gambe, in modo tale che non poteva egli uscire dal letto, nè intieramente la vessica erasi ristabilita sembrando che da per se si contraeva. Insinuate le frizioni unite ad un viteo aromatico, ed un abbondante uso del decotto delle cinque radici aperienti unito collo sciroppo di altea. Di nuovo essendo io andato dopo alquante settimane, intesi che tutte le cose da me prescritte eranfi lasciate, e la opera intieramente esser stata commessa alla natura,

tura , la quale era già oppressa dalla cattiva dieta . Vi era una vera paralisi de' femori , e delle gambe . Le circostanze e l'indole medesima dell'infermo facevanolasciare i rimedj interni, e la cura lunga; il tempo dell'anno somministrava il bagno delle vinaccie; cosa potesse cotesto rimedio , la di cui causa sembrava stare nelle parti esterne , volli io tentare . L'infermo si sepellì nelle vinaccie fin all'ombelico . I primi quattro bagni eccitarono la febbre, ma senza alcun miglioramento . Dopo il quinto giorno sopravvenne ancora la febbre , ma seguitò in appresso un profuso sudore, con cui intieramente l'infermo si guarì . La forza del rimedio nasce dal calore, e da un so qual vapore penetrante al sommo , figlio della fermentazione, che ferisce le narici, e stimola i vasi leggiermente .

§. CII.

Furono una volta Arcano in Europa, ed è ancora in alcuni paesi tra i cittadini e tra mole-

ti de' Medici ancora i brodi viperini da' quali speravano di poter vincere le più disperate paralisi. Questo errore è nato dalla medesima origine che io ho confutato; ed è falso quel principio, che quei medicamenti sciogliono la paralisi, che accrescono il moto nella macchina; ed al certo per questo sol riguardo meriterebbero di esser lodati. Ecco le di loro virtù; accrescono la circolazione, sovente eccitano la febbre, spingono gli umori al capo, rarefanno il sangue, generano nel corpo l'alcalescenza e il calore, in tal modo aumentano la irascibilità, che ho veduti uomini, i quali non facevano uso continuamente esser sorpresi da sdegno, febbre, e pienezza di capo. Quel disprezzo poi che ho dato ai brodi de' granchi, onninamente lo meritano; ed in una parola questa forza siccome lungamente usurpata in un corpo sano, per fato inevitabile, di certezza genererebbe l'apoplessia. Vedono ora tutti costoro che tanto li decantano con qual legge possano chiamarsi antiapoplettici? Allora solamente possono essi giovare, quando la malattia nasce da

man-

mancanza di umori buoni, e scorre per i vasi un sangue tutto mucoso, acescente, e vappido. In simili casi n'ho veduto de' buoni effetti. Posso però accertare, che niente di bello perderebbe la medicina, anche se dell'intutto le vipere si sbandissero dalla medicina; poichè tutto ciò che queste hanno di buono, noi il possiamo fare con molti altri rimedj, ed ho trovato più di tutti valere, quante volte abbiam bisogno di rimedj discioglienti o stimolanti, le piante nasturtine, i sughi ferulacei, ed i decotti di legni come dicono, o delle cinqueradici aperienti.

§. CIII.

Si da un altro rimedio di diciassette anni lodato già contro la paralisi, dir voglio la elettricità; la quale, quasi nel tempo medesimo, e senza che tra loro comunicazione stata vi fosse, nella medicina de' paralitici doverbbersi avere il proprio uso, lo sospettarono e dimostrarono di poi colle sperienze i chiarissimi uomini

Cruger cioè, *Kratzenste in*, *Klein*, ed il mio precettore nella Fisica sperimentale, di cui ne conservarò una eterna venerazione il celebre *Jallabert*; aggiugnendo in seguito il suo voto il celebre *de Sauvages* altro mio maestro. In un subito un così nobile ritrovato presso tutte le genti ritrovò de' padroni, in maniera che dall'anno 1747. fin al 1756., in tutta l'Europa la salute de' paralitici poggiavasi alla elettricità, e la di lei forza la sperimentavano in tutti quasi i paesi, benchè con molto diverso avvenimento.

§. CIV.

Tutte quelle dissimili osservazioni una via sola ci lasciano, da cui noi potiamo giudicare sulla forza della elettricità nella cura delle paralisi, e si è di ripeterfi i di lei effetti generali dagli osservatori, e paragonarli con quelle indicazioni, le quali ci offerisce essa paralisi. Brevissimamente in questo luogo li riferirò.

§. CV.

§. CV.

I. La elettrizzazione rende il polso più celere; e varie osservazioni unite insieme hanno mostrato questa regola; cioè, che se prima della elettricità contavansi cinque pulsazioni; dopo la elettricità se ne contaranno sei nel tempo medesimo. 2. In una istessa ragione che aumenta la celerità del polso, accresce anche il calore, e la pleora. 3. Costantemente eccita la espirazione, e sovente varie altre evacuazioni ventrali, renali, &c. 4. Produce varie emorragie, e specialmente delle narici, come la patì esso chiarissimo *Wincler*, ed io ne ho veduto ancora una bastantemente grave. 5. Nasce dolore nel luogo che si tocca, la cute viene offesa, si fa una involontaria azione di muscoli, la irritabilità del cuore estratto dal corpo più potentemente si restituisce, che non si farebbe dal medesimo spirito di vetriuolo. 6. Percuote con una concussione grandissima convulsiva; alla quale sussegue di poi la de-

bo-

bolezza del capo, la vertigine, un sonno ansioso, turbato, convulsivo, come io appunto l'ho sperimentato, e so ancora in simil guisa averli sperimentati. 7. Per una legge invariabile allo spasmo, ed alla febbre sopravvengono la lassità e la debolezza. 8. La respirazione sovente rimane fastidiosa. 9. Osservata una paralisi degli estremi ed ancora universale, la quale fu funesta ad *Opelmayer*; ed anche una morte paralitica. 10. Uccide a guisa di lampo. 11. I cadaveri aperti dopo una elettrizzazione, hanno mostrato i vasi del cervello dilatati, e turgidi di sangue. 12. La elettricità applicata agli animali, ha eccitato delle veementi convulsioni, una rigidità convulsiva, involontarie evacuazioni, paralisi, ansietà, spuma dalla bocca, riposo di cuore, una repentina morte con travasamento di sangue nel petto, e nel cervello.

§. CVI.

Apparisce quindi le principali forze della elettricità esserè, il produrre la febbre, la convulsione, e la pletora. Spinge al capo il sangue; e per caso ancora, o produce, o accresce la paralisi.

§. CVII.

Qual è il di lei uso adunque nella paralisi? Apparisce dalle cose precedenti. Nuocciono sovente la febbre e la pletora, quali vagliono a rinovare il morbo. Devonsi soltanto temere non sempre i spasimi, imperciocchè turbano la circolazione, la di cui equabilità essendo fonte della salute, hanno sovente pedissequa la paralisi. Adunque non deesi indistintamente adoprarè la elettricità in ogni sorta di paralisi, ma allora soltanto, quando noi non abbiamo a temerè le forze nocive della febbre, nè della pletora, nè di spasmo. E così
già

già conosciamo , perchè sono così varj gli effetti , perchè quì lodato , e quì vituperato ritrovasi ; ad alcuni giovò , ad altri poi per essersi cambiate circostanze abbia nocciuto . Posto sotto la tutela di un medico perito , ha le sue forze questo eroico , e di ritenersi nella medicina ottimo rimedio , purchè secondo la opportunità viene applicato ; perciò gli eventi che ne sono avvenuti nello spedale teresiano sono stati profittevoli ; pessimamente poi si vende per uno specifico della paralisi ; nè maleamente nell'anno 1756. scriveva il celebre *Camper*: *Electricitatis effecta nervis inimica esse probabile est*. Soggiungeva la forza di cagionare la febbre .

§. CVIII.

Nella paralisi de' doratori si legge aver giovata , nè mi reca ciò maraviglia , imperciocchè questo morbo nasce da un torpore eccitato da un veleno stupefaciente , ed i spasmi sembrano corrispondere a scuotere la malattia .

tia. Gioverà similmente nella paralisi la quale viene dopo la colica saturnina ; vi mancano nell'uno, e nell'altro caso la pletora, la febbre, i vizj del cervello, nuocerà in molti altri casi . Meriterà le sue lodi in que' temperamenti, i quali sono lassi nel tempo istesso, e privi d'irritabilità . Tali sovente ho osservato essere i temperamenti di quei infelici ragazzi, i quali nascono privi di udito, ed aventinoun tardo intelletto . Sono fin ora voti molti sforzi dell'arte; forsi non potrebbero fare una qualche cosa le scosse elettriche ? Non farà inutile il tentarlo .

§. CIX.

Aggiugnerò una osservazione sola . Un mio savio Amico , e perito nell'Architettura , da molti anni avea sulla cervice un piccolo tumore , il quale eccitato dal calor del letto acutamente dolea . Rittrovandosi in Parigi , col celebre *Brondel* patì una scossa elettrica . Scorse due ore , cominciò a scorrere un umore dalle

narici , e per ventiquattr' ore incessantemente a guisa di ruscello ne scorre ; di poi per gli altri giorni seguenti uscì poco più rimesso . Appena è cosa credibile quanta copia di umori si fosse evacuata . Il tumore svanì , e da quel tempo non comparve più .

§. CX.

Nè paralitici forsi gli effetti della elettricità ; e dello sdegno non sono dissimili ; al certo a molti paralitici la elettricità ha restituite le forze , ad altri le tolse ; la stessa forza ha l'ira . Con una ira , *Gabriele* figlio di *Bachtishve* fanò una paralitica ; da quel tempo molte fedeli osservazioni ne raccontano de' simili effetti ; altre poi attestano dall'ira esser nata la paralisi . Conosco una femmina scorrendo il sesto anno fu questa in una subito sorpresa da una paralisi della lingua , e del braccio sinistro , per una grave rissa insorta dal colore di una benda , colla quale si dovea ligare una camicia di un simulacro di fanciullo . La lingua molto bene

ne

ne dopo molti anni si restituì; ma il braccio eternamente giacerà paralitico. Forſi non ſi può tentare la ſanazione per mezzo della elettricità? Appena lo credo; imperciocchè temo che non nuoccia ai temperamenti pletorici, acri, molli, irritabili; nè alcune particolari offervazioni poſſono levare queſta legge. Ho veduto ultimamente in una villa, un vegeto, ſaniſſimo giovane, aratore, il quale tra lo bere eſſendo ſtato ſorpreſo da ſdegno, ſubito ſu preſo da paralifi della lingua, braccio, femore, e gamba; e pochi giorni dopo il ſuo fratello mentre ſognavaſi un ſerpente camminare vicino al ſuo braccio, e fortemente il braccio ſcuote per cacciarlo, da quel tempo, tre, quattro, o più ſoventi volte al giorno vien preſo da un moſi grande convulſivo del braccio, durante ſpeſſo per lo ſpazio di mezza ora; che per niuna forza potea raſſettarſi. Queſto ſoltanto evita coll'arte, che la mano non urti alla faccia, la quale offenderebbe, o che non urti altri corpi duri, da quali facilmente farebbe offeſo.

§. CXI.

Permettete poi che mentre si tratta di elettricità possa io interporre una quistione ; in qual maniera l'anima produce la celerità , la quale l'aggiugne alla circolazione, l'esporranno i Padroni della totale anima motrice.

§. CXII.

Parlato ormai sulla paralisi che offende i moti animali , è uopo raccontare alcune cose sulla idropisia , la quale per lo più nasce da languore delle forze.

§. CXIII.

La tela cellulosa e sue cavità, che voi avete descritto accuratamente in modo che sembri una nuova parte nel corpo umano , dà la sede per formarsi varie idropisie. L'ascite soltanto, l'idrotorace, una specie d'idrocefalo e d'idro-

d'idropisia di utero sono specie d'idropisia che si fanno nella cavità della macchina ; tutte le altre poi sono morbi della tela cellulosa . Vorrei sottoporre agli occhi di tutti un bel spettacolo che al mese di Ottobre dell'anno 1757. offrì un cadavere di un fanciullo morto , quale il giudice permise che si fosse tagliato . La tela che giace tra gl'integumenti , e'l pericranio , era distesa equabilmente a tre linee di spessore da un'acqua dilutamente rubiconda , mostrava chiaramente la prima specie d'idrocéfalo , e la specie più frequente d'idropisia ; ed insieme faceva vedere la vera composizione della tela , mentre ottimamente si distinguevano le cellule , e con una leggiera pressione fatta con un panno molle l'umore era forzato ad uscire e da una parte e dall'altra ; in modo tale che secondo io volea , poteva fare che una parte ora si evacuasse , ed ora un'altra s'inturgidisse . Ma finalmente con una pressione un poco più forte , la membrana venendosi troppo a distendere si crepava alla parte mezzana e più inferiore del temporale fini-

H

stro,

stro , e così intieramente votata l'acqua , rimase ella flaccida . Ma , da quel forame medesimo da cui l'acqua era uscita , avendo io soffiato l'aria , vedeva che ne nascea un tumore enfisematico maggiore di uno edematoso ; di poi in un subito rotte le cellule da ogni parte , e l'aria uscendosene , il tumore si abbassava . Un Pittore dal medesimo cadavere avrebbe potuto con poca fatica riportarne il semblante di tutt' i vasi esterni del capo .

§. CXIV.

Facilmente dunque da ciò s'intende la generazione delle idropisie , mostrandone la via le vostre dottrine fisiologiche , le quali io quanto più le rivolgo , tanto più ubertoso nella pratica divengo ; donde maggiormente io mi son confermato , solo dirsi ottimo quel Medico , il quale conosce più accuratamente tutto ciò che rinvienfi riguardo alla teoria ; accrescono questa medesima credenza , ed i vostri dottissimi colloquj , e le lettere , e le più uti-

li consulte, e Dio volessero e fossero assai più frequenti, nelle quali ho io ammirato con quanta speditezza voi ad un tratto scoprite da' sintomi il vizio interno, ed elleggete di poi con quella vostra saviezza il più efficace de' rimedj. Ma deesi parimenti prender le parti e difenderè la Pratica; se viene ella giovata dalla teoria, viceversa essa giovamento arreca alla teoria istessa. Difficilmente potrà divenir Fisiologo colui, il quale avrà esercitata la Pratica, e letto le opere de' Pratici, dalle quali liete ne scorgo quanto voi ne avete raccolto nella Fisiologia. Imperciocchè niente più rischiara il meccanismo delle funzioni, quanto l'esame accurato delle cause, dalle quali elle vengono offese, e de' sintomi nel tempo medesimo, i quali accompagnano e seguono cotal lesione. Chi mai, affinchè io ne adduca tra molti un solo esempio, potrà intendere la fisiologia del fegato e della bile, se non avrà osservato la infiammazione di questa viscera, i scirri, le varie itterizie, i calcoli fellei, le coliche. Se vi rimangono dubj alcuni, ogn'uno vada a rivol-

tare le opre Fisiologiche di *Galeno*, *Boerhaave* e specialmente leggendo le vostre, le quali ne' casi i più gravi giovano ad un Medico clinico, mentre appena da tanti altri libri di Fisiologia, lice vedere la connessione che la teoria e la pratica tengono fra di loro; e quindi molto bene si avea il Fisiologo avvisato *Galeno*, *ex medicis disce nisi tu ipse medicinam faceritis*. Ma torniamo al proposito.

§. CXV.

In tutto il di loro tratto le arterie che sono porose, permettono che per le membrane nello stato di sanità vi passino parti acquose, ed alcune delle pingui, delle quali se ne conoscerà ocularmente il passaggio che fanno per questa via, le iniezioni.

§. CXVI.

Inoltre dal numeroso esito delle arterie, vi è un umore che si va a deporre nelle cellule,
ed

ed un altro nelle cavità maggiori; da ambedue cotesti ricettacoli di nuovo si riassume per forza assorbente delle minime vene con quella forza capillare, per la quale dagl'intestini succhiare i vasi lattei il primo di tutti l'avvisò il celeberrimo discepolo di Galilei, Nicola Aggiunti.

§. CXVII.

Quante volte dunque più di laticè acquoso nelle cavità o nella tela cellulosa dalle arterie vien deposto, di quello che le vene ne riassorbono, tante volte nasce unz congerie di acqua, o fia la idropisia.

§. CXVIII.

Le cause generali, le quali possono impedire questo ritorno per le vene sono. I. Un ostacolo che preme solamente i tronchi venosi; così dalla vena ligata, nella notissima speriienza del *Louver*, nacque la idropisia delle parti dal-

le quali il sangue dovea tornare , imperciocchè mentre il tronco non si vota , cessa la forza futura de' rami.

§. CXIX.

2. Un ostacolo che preme egualmente tanto l'arteria che la vena ; poichè essendo l'arteria più robusta , vien meno impedita , e seguita a condurre il sangue , quale con egual quantità non lo riconduce la vena . Se colla ligatura medesima si stringa e l'arteria e la vena , nasce la idropisia delle parti bensì , siccome nella esperienza , ma un poco più tardi.

§. CXX.

3. La diminuzione delle forze colle quali il sangue si muove ; imperciocchè le arterie pigliando il di loro moto dal cuore , ed essendo dotate di una forza più grande a loro propria ; per quanto tempo vi manca un certo che di forza , trasmettono il sangue alle vene : quando poi man-

cano

cano gli ajuti della circolazione , il moto nelle vene va a rallentarsi in una maggior proporzione , e quel liquido che le arterie vi han portato , non lo possono ripigliare nel tempo medesimo ; quindi v. g. segue la idropisia a quei che menano una vita sedentaria .

§. CXXI.

Affinchè la suzione capillare riuscire possa , ricercasi una certa proporzione tra i vasi succianti , e'l liquore da succiarsi ; qual proporzione se va a mancare , cessa il moto ; molti vizj poi delle vene possono impedire cotesta suzione . *a.* la collabescenza cioè per la troppo laschezza . *b.* la diminuzione della forza vitale , conciosiacchè siccome mancando ella in un ramo di arbore , cessa il moto del sugo nutrizio , così nelle vene ancora , rallentandosi il moto vitale , va a rallentarsi la circolazione . Ma cosa è cotesto moto vitale delle vene ? Non si dee forse quì richiamare la irritabilità ? Altrimenti però ci persuadono le vostre spe-

rienze; non si danno poi forse nel corpo umano molti fenomeni posti fuori della provincia della sperienza, ma da dimostrarfi soltanto colle pure leggi dell'analogia? Forse non si dee ricorrere al moto delle fibrille, quale ultimamente erasi impegnato di stabilire il chiarissimo Roger di felice memoria immaturamente tolto di vita? Assentire a costui ce lo vietano molte cose e gravi, quali da più diffusamente esaminarle io mi astengo, *nam, dirò con Tullio, rerum eventa magis arbitror, quam causas quari oportere, & hoc sum contentus quod etiamsi quomodo quidque fiat ignorem, quod fiat intelligo.*

§. CXXII.

Non fo menzione alcuna su di altri vizj delle vene, come il callo, lo spasmo, la infiammazione &c. il fluido da dover passare non è privo de' suoi vizj, qual fluido fin tanto che vien forzato da una causa impellente, non cessa, se non vi sia qualche grave vizio da cui

venga macchiato; ma più facilmente il riafforbimento si perturba, conciosiacchè non ammette i liquidi più spessi, ed esclude le cose acri, le quali per mezzo del loro irritar che fanno, stringono i vasi venosi; *nam totum corpus*, siccome voi venti anni prima docevate; *ita comparatum est a sapientissimo artifice, ut ad contactum acris alicujus particula contrahant se exigui venarum resorbentium sphincteres, neque quidquam de hostili liquore admittant.* Così da un acre qualsivoglia deposto negli intestini, i vasi lattei non succhiano, e questa sovente è la cagione di molte pertinacissime malattie; forse non si spiegano in questa guisa quelle idropisie le quali traggono quei crudeli dolori addominali? Così certamente. Forse non si risponde così a colui che dimanda, perchè la segnia e l'oppio ora han giovato, ed ora nociuto nell'ascite di questa specie di cui parla il chiarissimo *Porte* nel Giornale di medicina? La medesima narrazione lascia la cosa dubia, imperciocchè con eguali sintomi siccome pare, tanto hanno nociuto nel principio del

del morbo, quanto giovato sul fine. Forfi non nasce la cura da un'altra oscura cagione, senza che i rimedj avessero oprata cosa alcuna?

§. CXXIII.

Lo stimolo acre il quale applicato alle bocche delle vene, le fa chiudere, il medesimo mettendo in agitazione i fini delle picciole arterie, le impegna ad una più presta, e più copiosa evacuazione; adunque per doppia causa si accresce la congestione del latice acquoso, e pe'l maggiore afflusso, e per il riflusso minore. Forfi non si espone così l'azione de' vescicanti fin ora non detta che oscuramente? Essi applicati ai membri eccitano sovente il gonfiore delle estremità, forfi non dalle vene strette per l'infiammamento della cute? Guardando tutte le conosciute, anzi possibili idropisie, non se ne trova alcuna, la quale non dipenda dall'una e dall'altra delle cagioni già dette, e quindi s'intende il forfi, il quando, e'l come ciascuna possa curarsi. La prima e
 fe-

feconda causa ricercano che si rimuova l'ostacolo . La terza ci persuade doverfi venire all' uso de' corroboranti ; la quarta *a* precetta i medesimi , *b* poi desidera un rimedio specifico , quale valerebbe più nella medicina che molti altri fin ora ritrovati rimedj ; ma fin tanto che egli non si trova, noi faremo tutto l'appoggio possibile ai rimedj corroboranti, e specialmante alla corteccia , quale contro la cancrena essere un medicamento utile , ed essere un rimedio ad altri vizj del moto vitale, lo persuade l'analogia, ed è stato confermato dall' uso.

§. CXXIV.

Co' specifici, diluenti, edulcoranti, corroboranti mischiati insieme per lo più alcune volte si sanano spezie difficili nascenti dalla quinta causa . Ma non voglio diffusamente queste cose più esaminarle , imperciocchè uno che una volta fu vostro discepolo , quale si è il celebre *Donat. Monro* ha scritto un trattato su

di

di questo morbo , in cui e colle dottrine e cogli esempj ha insegnato dottamente e con chiarezza la maniera di conoscere e sanare molte idropisie. Poste però alcune cose quì in generale , gioverà di soggiungere quì alcuni avvisi sulle cose da evitarsi più presto che da adoprarli, quali da altri scrittori, o sono state dell'in tutto trascurate o pure transitoriamente dette.

§. CXXV.

1. Il fondamento della cura si è che assorbiscono le vene, quanto le arterie ne stillano; adunque per quanto tempo rimane impedito il riassorbimento, per tant'altro tempo nocivamente il moto nelle arterie si accresce.

§. CXXVI.

2. Quando il morbo nasce da sola lassezza della parte esterna, ho veduto, più presto e più sicuramente succedere la sanazione se alla
par-

parte esternamente si applicavano rimedj corroboranti esterni. Imperciocchè è egli morbo specialmente della tela cellulosa e delle vene, nelle quali agiscono i medicamenti esterni, quando l'azione particolare degl'interni è nelle arterie. Così tante volte ho debellati tumori delle gambe con la fasciazione spiritosa, quali tumori in tempo di state sogliono specialmente averli le femmine di lassa tessitura e che menano una vita sedentaria, ma in tutto il resto poi elle son sane.

§. CXXVII.

3. Co' soli corroboranti dee vincerfi la idropisia, la quale nasce da'vasi resivoti dopolunga malattia, o copiose evacuazioni; e devonfi al certo eglino adoprare prima che il morbo aumentandosi produca cause morbifiche da impugnarfi di poi con altri ajuti. Conciosiacchè dove vi è ristagno di umori, ivi vi è acrimonia, dolore, febbre, putredine, cancrena, a quali cose tutte se non si abbia riguardo, inet-

inetta farà la cura ; crescono cioè coll'usare rimedj caldi , stimolanti , corroboranti ; una copia di esempj ha fatto quella pratica , la quale rompendo unicamente le fibre lasse , tante ha accresciuta la idropisia ed altri morbi da sanarsi con altri e diversi rimedj.

§. CXXVIII.

4. Anzi eleggendosi rimedj che cavino fuori le acque stagnanti , deesguardare da quei , i quali accrescono la putredine , o pure eccitano la febbre , imperciocchè ciò è di nocumento , checchè in contrario favolosamente ne dicano alcuni , e la idropisia che ne sussegue è quasi disperata ; quante volte ella vi manca , noi non siam fuori di speranza . So quanto abbiano lodato nelle malattie croniche la febbre varj autori ; non una volta ha ella tolte le dimore leggierè ed incipienti della circolazione ; adunque alcune volte ha ella meritato di esser lodata , più sovente di esser vituperata ; imperciocchè parlandosi di gravi ostruzioni

ni

ni essa maggiormente le conferma, la putredine la promuove, e debilita affatto le forze; durando lungo tempo rende idropici gli uomini i più robusti.

§. CXXIX.

Il riassorbimento riesce molto bene se i vasi sono voti, ed i fluidi da riassorbirsi non vengano sedati da alcuna acrimonia. Deesi adunque insistere che nelle glandole succedano le secrezioni, ai vasi si riconcili robustezza e vigore, e si eviti il più che si può, qualunque degenerazione di umori. Quindi vale tanto in questa malattia la tenue dieta, e specialmente la cena scarsissima. Devonsi elleggere alimenti, i quali nè siano rilascianti, nè abbiano un indole fetta; si devono soggiugnere gli acidi, ed a molti giovò l'aceto e zucchero insieme, che servisse per condire gli alimenti presi dal genere degli animali, rimedio questo facile, ma da non dispregiarsi. Coll'abbondante uso di quello ho veduto de-

bel-

bellate idropisie incipienti aggiugnendo una tenue dieta , siccome si è detto , ed un competente e giusto esercizio di corpo ; è utile ancora questo medicamento quando il morbo si è invecchiato , imperciocchè rintuzza il moto a putredine , e la febbre , ed ajuta eziandio le secrezioni . Quando il caso è più grave io ricorro agli acidi minerali , nè io mi sposto per il biasimo che ordinariamente ne fanno buoni medici , i quali dell' in tutto vogliono bandire nelle malattie croniche gli acidi generalmente ; imperciocchè tal di loro sentimento vien confutato e dalla ragione , e dalla esperienza . E quella debolezza ch' essi temono dall' uso degli acidi , questi mentre rintuzzano le cause della debolezza , la osservazione dimostra allontanarsi : inoltre molto bene essi acidi si accopiano co' corroboranti , e sovente , secondo si sperava , ha giovato lo spirito di zolfo unito colla corteccia . Un uomo di venerazione alcuni anni prima mi scrisse , che il latte coagulato preso ad ogni pasto ha avuto de' buoni effetti nella idropisia . (*St. Germano in*

Ledia). Se giovò, egli certamente non per altro principio giovò, che per la parte acida che contiene.

§. CXXX.

Già s'intende l'uso del cremore di tartaro tanto commendato dal celebre *Menchini*, e quale io da molti anni ho felicemente adoprato; l'uso del nitro tanto a grado del chiarissimo *Brook*; del sale delle terme di Lucca lodato dal celebre *Benvenuti*; ma possono tutti? No certamente. Il cremor di tartaro aver appor- tati de' buoni effetti, l'ho veduto allora quando a il morbo è incipiente, purchè non nasca da lassa o acida troppo composizione di corpo; così le femmine, le quali per irregolarità de' mesi, scorrente il decimo lustro, divengono idropiche, frange le cagioni della salute, ed in luogo di tal medicamento, sostituendo l'astinenza e la regola, più volte mi è riuscito di vincere o spezzare almeno un morbo difficile; nè recar dee ciò maraviglia, im-

perciocchè nasce questo da pletora, alla quale maravigliosamente giovano la dieta; ed i falsi acidi.

§. CXXXI.

b : Quando nasce da quel vizio che dagli antichi fu chiamato calda intemperie di fegato . Sanai un uomo atrabilario (si condoni questa voce così inetta) acerbamente travagliato da una crudele ansietà , nausea grande, lunghe vigilie, e turpe gonfiore delle gambe e de' femori , prescrivendoli tre volte al giorno una dramma di cremor di tartaro involto coll' estratto di sambuco , e cinque oncie di siero limpido di latte , a cui io vi mischiava un oncia di mele del più puro . Il decotto di graminia li serviva per bevanda . A poco a poco se ne andarono l'ansietà è la nausea , il gonfiore si tolse, ritornò il sonno, ed ora anche gode di una sanità perfetta.

§. CXXXII.

§. CXXXII.

c. Quando si ritarda la secrezione della urina, e si accresce il colore, di poi susseguono ed un senso di lassatezza e di pienezza, ed un disturbo del sonno, una gravezza dopo il cibo, l'inerzia, l'ansietà, il fastidio, quali sintomi molto bene si tolgono coll'uso opportuno del cremor di tartaro, il quale promuove le orine; con un alleviamento considerabile di tutt'i sintomi.

§. CXXXIII.

d. Anzi nella medesima idropisia invecchiatissima alcune volte ha arrecato qualche alleviamento benchè temporale; per lo più però è senza effetto alcuno, mentre per la durata del morbo le fibre essendo affatto rese inerti, eccitare si possono co' soli stimoli fortissimi, ma anche allora si mescola con utilità.

§. CXXXIV.

6. La fete e'l calore li vanno a raffettare lo spirito di nitro, o di zolfo; i quali giovano parimenti alla tosse, che spesso, specialmente verso la sera con danno tormenta gl' idropici. La necessità quelli sòlamente il capirà, che osservati avendo idropici, secati cadaveri, avrà veduto alle volte non sempre, la febbre, la fete, la infiammazione, la purulenza, l'alcalescenza, la tabe, la cancrena essere le cagioni della morte. Intenderà nel tempo medesimo che conto deesi tenere di quel metodo, ch'ho poc' anzi già mentovato, e che riguardando unicamente la debolezza della fibra, commenda per cibo carni arrostate, uova, e vini generosi. Vale certamente o nella idropisia incipiente, quale sopra ho detto, nascente da lassezza di fibra, e fughì acidi, o in alcuni soggetti dopo l'intiero votamento del latice morboso; ma è pessimo poi in molte altre specie, e nuoce per due indicazioni generali,

rali , alla collabescenza de' vasi , ed al raffrenare la putredine , quale ultima è di gran momento ; conciosiacchè appena d' idropici ne muojono alcuni senza putredine , e per quanto questa vi è mancata ho potuto io quasi sempre allontanare il morbo almeno per un qualche tempo : ma allorchè ella già è fatta , in tal maniera debilita le forze , che le medicature le più generose devonfi avere in poco conto.

§. CXXXV.

La seguente osservazione dichiara i benefizi che arreca il cremor di tartaro , ed i danni che cagionano i rimedj caldi. Al mese di Febbrajo dall'anno 1759. fui ad un consiglio di una femmina che stava sul fine del duodecimo lustro , che da gran tempo era obesa , per un lungo abuso di segnia , onde forsi nacque quell' incremento ; al quale stato ora erasi aggiunto , l'aver le gambe e l'addome troppo gonfie , poca copia di orine rosse , la febbre serotina , le notti senza sonno ed ansiose , il ventricolo nauseo-

fo, un grande abbandono di forza, una frequente ambascia, e la faccia rubiconda siccome raccontavano. Così prescrissi la dieta che una sola volta il giorno mangiasse un poco di carne con aceto e zuccaro, ma di erbe specialmente cicoriacee, e di frutti poi si cibasse, si fervisse del vino in poca dose adacquato per bevanda, fosse sobrio, e scarsamente più d'ogni altro cenasse. Gli persuasi ancora che alcune volte si facesse trasportare nel cocchio, e due volte al giorno prendesse una mezza dramma di cremor di tartaro, soprabevendoci quattr'oncie d'idromele. In un subito mi scrissero (l'ammalata ch'avea conosciuto se n'era andata alcune leghe distante) andar ogni cosa felicemente, ed alla giornata il morbo andavasi a rimettere; al principio di maggio poi stette bene dell'in tutto. Dopo ciò non n'ebbi più notizia alcuna, se non che dopo la sua morte, la quale così mi fu raccontata dalla sua medesima sorella che ne fu testimonia di vista. Stette bene per alcuni mesi, ma disprezzando la dieta, che io gli avea prescritto, e l'esercizio del cor-

po, verso la fine del mese di Settembre fu sorpresa da nuove ansietà . Un medico più vicino, il quale in quel tempo vi si stava un infermo nel medesimo vico ov' ella abitava , al mese di Ottobre essendo stato consultato, adoprò molti rimedj , de' quali le formole viddi esse: composte di amari, corroboranti, stimolanti di diverso genere , purganti , diuretici , gommosi , salini , ed altri che non mi ricordo ; e preferisse una dieta quasi dell' in tutto contraria di carne secca che la inferma nauseava . Crudelmente le ansietà si accrebbero , e si gonfiò in tutto il corpo, accompagnandosi una incessante ortopnea . Verso le ultime settimane si accoppiò il sopore, il quale coll' uso de' rimedj caldi e delle cantarelle da' quali sperava doverli scuotere, crescendo di più, finalmente sopravvenne il letargo , ed in seguito una morte crudele.

§. CXXXVI.

Nell'anno 1757. una femmina ch'avea la età quasi di cinquanta anni tra le turbe della mestruazione ch'andava a mancare, menava le notti con affanno, avea in fastidio tutte le sorte di alimenti, le gambe le teneva gonfie, e scarsamente cacciava orine rosse. Le insinuai il cremor di tartaro, cessò il gonfiamento, e tornò una sanità perfetta. Scorsi sei mesi, tornando i medesimi sintomi li vinsi coll'istesso medicamento; e lo stesso ella l'adopò al terzo insulto del male, quantunque io non ne fossi stato consapevole. Nell'inverno dell'anno 1759. ritrovandosi la quarta volta tra le miserie del morbo, tentò il cremor di tartaro, ma all'indarno; il morbo si accrebbe, ed essendo il corpo reso tutto gonfio, aggiunta una grave ortopnea, e le orine soppresse dell'intutto: di nuovo io andai a visitarla, ed adoprando un rimedio proporzionato alla intensità della malattia, preferissi la solita mistura a

me famigliare , e si è l'offimele scillitico , la terra foliata di tartaro , ed acqua di Sambroco , di cui tre volte al giorno ne prendeva una mediocre dose ; da ciò essendosi il ventre molto disciolto , non vi si osservava però alcuna diminuzione di tumore , o alleviamento dell'inferma , ma soltanto un abbandono di forze . Volli che si prendesse in dose più rifratta , ma più frequente , le escrezioni ventrali furono più rare , ma dopo tre giorni ne seguì una sì gran abbondante escrezione di urine , che fra lo spazio di trentacinque ore ne uscirono da sessanta libbre , conservando intanto le forze colla fasciazione alle gambe , femori , ed addome , e con una bevanda grata vinoso ; tutt'i sintomi in un subito svanirono ; soggiunsi rimedj corroboranti , i quali potessero mettere in tuono ed energia maggiore le fibre rilasciate sì per la distensione , come anche per il decubito delle acque ; stette bene dell'intutto . Ma in tutto il corso della state e dell'autunno travagliata da più grosse sciagure , ed al mese di Novembre morto esser-

fer-

sendole il marito, caduta dell'in tutto in bassa fortuna, al mese di Dicembre fu sorpresa da frequenti cariche, di poi dall'itterizia, fastidio, ed intiera perdita di forza. Le adoprai allora i saponi miti nel tempo istesso, ma grati ed acescenti, affinchè sollevar potessero le forze, occupassero la corruzione della bile, ne sciogliessero quella ch'era già concreta, ed evacuasero ancora quella che si era disciolta: dopo alcuni giorni gli eventi ne facevano concepire speranza; ma avanzandosi alla giornata la tristezza, la quale dell'intutto snervava le forze, leggiermente al mese di Febbrajo avendo le gambe edematose spirò senza agonia alcuna, qual genere di morte l'ho veduto altra volta dopo una lunga itterizia, in cui essendo il sangue putrefatto, le forze dell'in tutto si erano perdute, e chiuse la tragedia la sincope, o più tosto la paralisi del cuore.

§. CXXXVII.

Al presente sto curando un'altra idropica vicina di età agli anni quaranta, che prima era una femmina dell'intutto sana, madre di una prole numerosa, il qual male ebbe per prima origine una tristezza, mentre essendo stata convinta di furto, temendo la pena, fu sorpresa dalla itterizia, la quale sovente ancora succede la tristezza; per pena fu carcerata, ma essendo di poi uscita fuori per la itterizia, e per sospetto di gravidanza, ed andata a casa ivi visse, ed alla itterizia, che era rimasta erasi aggiunto il gonfiore de' piedi, dei femori, e dell'addome, quale, perchè si reputava nato dalla medesima gravidanza, poco ella lo curava. Ma si aggiunse di poi una febbre con insogni, delirio frequente, sete, e suppressione di orine; tutto ciò pose le mie forze in sollecitazione. Lo scopo fu di rassettare la febbre ed estinguere la sete, e di aggiustare i luoghi secretorj della bile già deva

via

via e della orina. I saponi acescenti, l'ossimile scillitico, e le bevande acide bastantemente presto fugarono la febbre, e ristabilirono la secrezione della bile, dalla quale la itterizia in gran parte si andò a sanare. Vi restava però una pertinace benchè non intiera soppressione della urina, e maravigliosamente l'addome si avanzava in mole, quale se si percuoteva, chiaramente si percepivano le acque travasate. Riguardo alla gravidanza ch'ella accusava vi restavano alcuni dubbj, quali affinchè dell'in tutto tolti si fossero, velli che si toccasse dalla ostetrica. Questa avvisò di esser vicino il tempo del parto, qual cosa appena io credendola, commettei l'affare al Cerusico e ad un'altra ostetrica, quali di consenso affermavano l'utero esser voto; adoprai allora i rimedj più potenti che richiedeva il morbo, ma all'indarno; una speranza sola vi era rimasta, e si era la operazione della paracentesi: s'istituì questa operazione, e con grande alleviamento dell'inferma, se ne cavarono ventisette libbre di acqua, la quale rassomiglia-

va sì riguardo al colore, come anche alla consistenza il siero di latte depurato: l'odore poi era leggiermente putrido. Alcune oncie di costesta acqua la sottoposi alla speriienza; una parte si lasciava senza miscela alcuna, alla seconda parte procurai che aggiunto si fosse lo sciroppo di viole, alla terza lo spirito di vetriuolo, alla quarta un alcali fisso, alla quinta finalmente un alcali volatile.

§. CXXXVIII.

Per la miscela dello sciroppo di viole la seconda assai bene diveniva verde; alla terza diventò di colore leggiermente torbido; ma nè nella quarta nè nella quinta parte vi cadde cambiamento alcuno. Tutt' i vasi posti in un luogo otturati leggiermente colla carta, riaprendosi al sesto giorno, la prima come puzzolentissima e nauseosa, subito la buttai; la seconda più chiaramente non avea alcun verde, nient'altro odore esalava fuorchè quello dello sciroppo; la quinta puzzava di alcali

volatile; la terza a cui erasi distillata poca dose di spirito di vetriuolo, e la quarta che ne avea ricevuto maggior copia di olio di tartaro, leggiermente s'inquinavano di un fetido odore. Forfi non dee quindi concludersi, che tanto i sali acidi, quando gli alcalini posti ed applicati ad un corpo vivente, colla medesima ne rintuzzano la putredine? No certamente; imperciocchè altre sono e diverse le forze degli uni, e degli altri; quali affinchè ciascuno possa in se sperimentarlo, in ogni mattina prenda, siccome io ho fatto, il cremor di tartaro, nella mattina vegnente poi il sale fisso di tartaro o di assenzio. Ciò che io ho sperimentato, lo sperimentarà ancorà egli, sotto l'uso del cremor di tartaro tutte le cose andran bene, se non che nell'ultimo giorno soffrirà alcuni rutti che sappiano di rame. Nel terzo giorno da che si è preso il sale di assenzio, di cui nello spazio di un ora io ne prendeva uno scrupolo solamentè, uscivano certi rutti nidorosi, l'appetito si perdeva, nella bocca sinistra dello stomaco sentivasi un

calo.

calore bruciante, avea una fete ed una nausea, uscivano orine rubiconde, le forze si snervavano, e nel sesto giorno, lasciando il pericoloso sperimento, col prendere una bevanda acida, mi rimisi in salute. Vi è però il proprio uso ai sali alcalini fissi nella idropisia, ed eziandio in molte altre croniche malattie, quante volte cioè nascono dalla linfa resa spesso ed acida, o da una bile più densa; in una parola in tutti quei casi ne' quali giova il sapone, il quale la sua intiera forza l'ha da' sali alcalini, siccome Voi, eccellente Uomo, troppo ben sapete, mentre più avete usato con grandissimo ed ottimo evento l'olio di tartaro, quale quante volte io l'adopro così in alcune specie d'idropisia, così anche alcune volte nella clorosi, ed eziandio in diverse cachessie; che riconoscono un sangue vappido, ed una degenerazione acida degli umori; le orine tarde, tal medicamento maravigliosamente promuove, toglie le ostruzioni, il sangue già reso bianchiccio ottimamente, lo che accade ancora se stia in una padella, il fa divenire
rubi-

rubicondo. Quì spettano le infusioni delle ceneri di ginepro, e di genista, provati con lungo uso.

§. CXXXIX.

Quale poi è il successo della operazione? non è tale quale io il desiderava; imperciocchè già al terzo giorno si rauna una nuova colluvie di acque nell'addome, le quali col medesimo contatto si percepiscono; ma essendo che fin da quel tempo non si accrescono e di più la orina scorre più abbondantemente, non dee togliersi speranza.

§. CXL.

7. Molti medici gravissimi in ogni tempo, ed eziandio il medesimo *Sidenham*, commendano in questa malattia i medicamenti purganti, ed alcune volte ho veduto anch'io aver giovato mentre con una abbondante diarrea i vasi votandosi, il lattice uscivone si rias-

for-

forbisce; ma assai più sovente l'osservazione ha mostrato, il tumore niente diminuirsi sotto una valida purga, ma più presto le forze andarfi a debilitare, o pure il tumore il quale in tal guisa erasene andato tornava molto presto; è vero poi che ricercasi un tempo corto affinchè passi il tumore per mezzo delle urine copiose, e raccontò in seguito, che l'osfimele scillitico per quanto tempo promuoveva il ventre niente arrecò di giovamento, ma accrescendo la diatesi ben presto tolse il morbo. Qual dunque n'è la causa di questo fenomeno? Certamente quel consenso tanto maraviglioso che hanno insieme la cute interna ed esterna, imperciocchè accresciuta la esalazione esterna, di pari si aumenta l'interna ispirazione; col sudore si toglie la diarrea. Non è forse che accresciuta la esalazione interna; la inalazione esterna rendasi più copiosa? Tutte le cose combinando così ci fan persuadere; nè dipende soltanto dal votamento de' vasi, altrimenti accaderebbe lo stesso dopo qualsivoglia altra evacuazione, ma si fa per quel

consenso che nasce da una certa eguaglianza di officio, in modo talé che quando per il flusso uterino si sgonfiano le mammelle, i mesi che si erano soppressi si accrescono; nè l'uno nè l'altro de' quali segue il tenore delle altre evacuazioni.

§. CXLII.

Questo nocumento de' purganti lo provano quegli infermi, che specialmente sono più mobili, poichè a questi vi è una maggior forza di consenso. Frequentemente dopo aver sofferta una purga intempestiva e forte, le donne deboli ed isteriche vengono ad esser travagliate dall'anasarca, e dall'ascite, qual cosa non vorrei che solamente si esponesse per la diminuita esalazione esterna, e l'ispirazione accresciuta; perchè vi da la sua porzione, e non tanto poca, la perdita delle forze digestive, quali essendo deboli i purganti drastici dell'in tutto in seguito le abbattono; quindi il difetto della cozione ed assimilazione, e la idro-

pisia

pisia in appresso. Forſi conferiſce ancora la ſua porzione il ſiſtema nervoſo irritato, donde naſce la leſione delle ſecrazioni. Coloro, i quali con conſiglio per quanto deteſtabile, pretendono di riſtabilire la ſanità già cadente per mezzo delle purghe, non ſolamente non giungono al propoſito, ma eziandio più preſto o più tardi ne riportano per mercede una inſuperabile idropiſia.

§. CXLII.

Il radunare eſempj ovvj, farebbe coſa inutile di queſto luogo; quel che poi poco mancò che io non piangeſſi acerbamente, brevemente il dirò. Nell'anno 1749. tornando nella patria, trovai una diletta madre, femmina tenera e mobile, travagliata da molti e più ſintomi, quali ci facevano giuſtamente temere una proſſima idropiſia. I primi rudimenti della malattia devonſi ripetere da più lungi, per occorrere la quale, altri medici da gran tempo aveano perſuaſe frequenti purghe,

e bevande di che più volte al giorno, con tal evento, che i giorni seguenti ne accrescevano di mano in mano le miserie. L'uno e l'altro di questi rimedj io dell'in tutto gli sbandii, e prescritto avendo le pillole antisteriche, quali regolarmente due volte in ogni anno le prende per alcune settimane, potei ottenere, col divino ajuto, che ancora al presente, per quanto porta la costituzione, stia bene, tolto ogni timore d'idropisia. Un'altra di egual età, e di una temperie di corpo non dissimile, la quale avea il medesimo stato di salute, alla quale, benchè più da lungi si temea il medesimo morbo, essendosi purgata e diluita, morì idropica nel cadente anno 1750. Nè ciò dee recar maraviglia; poichè conferendosi le virtù de' purganti co' vizj degl'idropicj, sembrano essi in molti casi un inetto medicamento. Essi altra forza non hanno che di votare; e vengono essi cospurcati di molti vizj; deonsi adunque eleggere altri medicamenti, i quali colla medesima forza votino, e sieno privi de' medesimi vizj.

§. CXLII.

In quella specie certamente che nasce da ostruzione delle viscere, hanno un buon evento i purganti, adoprati in modo vanno a sciogliere gli umori compatti; ed in quel caso più di tutti giovò il rabbarbaro, con una terza o mezza parte di cremor di tartaro. Allora quando poi ho incontrato nature pigre, mi son servito della gialappa unita col zucchero lungamente tritato.

§. CXLIII.

Può ancora molto il rabbarbaro; contro quelle idropisie, che nascono da attonie di solidi, imperciocchè col di lui uso maravigliosamente il sistema gastrico ed intestinale va a corroborarsi. Egli solo sanò una femmina; la quale inettamente a gran dose avea preso le acque minerali, e quindi era inciampata in una diarrea, debolezza, ed anasarca. Uno scrupolo

polo di rabarbaro preso mattina e sera per quindici giorni, dileguò il morbo dell' intutto; il rimanente di debolezza la superai colla limatura di marte mischiata con una quarta parte di cannella; ella perfettamente stette bene.

§. CXLIV.

8. Ma negli altri casi, l'avvisò di nuovo, malamente si crede ai purganti per profilattica o cura della idropisia; imperciocchè ella sovente dipende da una digestione resa imbecille, e dalla diminuita espirazione cutanea; l'uno e l'altro di questi vizj poi vanno ad accrescersi per le purghe ripetute.

§. CXLV.

Affinchè una idropisia nascente possa curarsi. 1. deve ella conoscersi. 2. debbonsi cercare le cagioni. 3. E ad ogni caso particolare si debbono adoprare i convenienti rimedj; imper-

perciocchè siccome non si rittrova rimedio alcuno, che vaglia in tutte le idropisie, (vanti-
no pure i proprj arcani molti medici, de' qua-
i si è conceputa una maggior speranza) così
si manca ancora un generale medicamento, che
possa impedire l'aumento di tutte le idropisie
incipienti.

§. CXLVI.

Già ho narrato molti segni della futura idro-
pisia, ai quali se aggiungete di poi una ri-
corente aridezza delle fauci accompagnata ed
alle volte senza fete, una siccità della cute di-
penente dalla traspirazione diminuita, gl' inusi-
tat suffulti in tempo di notte, e specialmen-
te un esame accurato di tutte le cause che va-
giono a produrre la idropisia, potrete sempre
conoscere il morbo, e sovente fugarlo.

§. CXLVII.

Non andrò quì esaminando tutt'i rimedj, quali vengono indicati dalla causa già scoperta; tre generalmente sono utili, da non tralasciarsi mai; l'esercizio, a piedi, a cavallo, col cocchio; una rescissione grande agli alimenti; l'uso degli ajuti che possono al primiero stato e fanno le urine e la cutanea espiratione ristituire. Una nobile e veneranda femina obesa, di età in circa di cinquanta anni, priva de' suoi fiori da alcuni mesi, e partita avendo di molte malattie o incomodi prodromi della idropisia, non fo con qual consiglio bevute più volte avea le acque mineali che scaturiscono in Vals. Nell'anno 1759. l'ultima dose avea debilitato in modo le forze digestive, e la sua salute era molto procedua in male; avendo in odio i medicamenti, e priva di qualunque ajuto, fin tanto che vita dall'imminente pericolo al mese di Giugno del 1760. desiderò il mio ajuto. Si doleva a
fen-

sentirsi un cingolo quasi ferreo che le stringeva il petto, il che è familiare ancora agli altri idropici; più volte in ogni notte, quella ortopnea, e l'anietà la risvegliavano, per la quale era forzata d'alzarsi dal letto; affinchè aperta la finestra, respirasse un aria fresca e nuova; avea una tosse continua, inane, grande, le forze cadevano, si gonfiavano i piedi, sovente riscaldavasi in modo da non poter raffreddarsi con qualsivoglia umidore, l'orina era più scarsa del giusto. 1. Le prescrissi una tenue dieta, e specialmente una severa astinenza dalla carne nella sera 2. una bevanda di ossimele scillitico, ed equal porzione di acqua di sambuco, di cui ne prendeva due cucchiaini tre volte al giorno. 3. il camminare ogni giorno in una carretta.

§. CXLVIII.

In un subito si videro de' lieti eventi; nella terza notte placidamente potea restare nel letto, la mattina un calore rorido ammolli-

va la cute, la quale fin a quel tempo era stata arida; successivamente il tumor delle gambe si abbassava, lo stringimento del petto si scioglieva, le forze si rifarcivano, e scorse tre settimane altro non vi era rimasto che una tosse pertinace, la quale di poi a poco a poco se ne andò coll'uso del cremor di tartaro. Nel principio del mese di Settembre stava bene, se non altro che un poco l'appetito languiva, nè ciò mi recava maraviglia, imperciocchè tale è la forza della scilla. Ella desiderava di esser purgata, quale specie di medicamento io non volli in alcun modo ammettere; ma alla pur fine essendo stato troppo ossequioso, e senza consiglio, permisi, che per alcuni giorni prendesse un bicchiero di decotto, che troppo un amica le avea lodato, e la di cui base erano siccome ho detto, piante amaricanti aggiuntò un leggiero stimolo rilasciante; in una parola, questa tal forza ristabilì le forze già languide del ventricolo, e due o tre volte al giorno ancora facea andare dal corpo. Ne' primi giorni la cosa andò molto bene,

nè,

ne, ma al quarto giorno, seguì tal diarrea, che ben quaranta volte con tormini depose per le vie dirette; durò per alquanti giorni, benchè più mite; successero la lienteria, l'abbattimento delle forze; la dispnea, il sonno ansioso, la tosse. Però coll'uso de' rimedj corroboranti ben presto la rimisi nel primiero stato di salute. Nell'inverno stiede bene; ma al fine di Aprile poi fu di nuovo sorpresa dalla tosse, la quale eziandio coll'uso dell'offimele scilliticò se ne andò. I mestruj non più tornarono, ma più ne uscì sangue dalle narici. Vi è certa speranza di una ferma salvezza. E già gli è certo che da gran tempo sarebbe stata sepolta, se io servito mi fossi di una dieta secca e calda, di purganti, di rimedj acri, e corroboranti.

§. CXLIX.

9. E' certamente la scilla un grave rimedio in molte idropisie, e la fama antica va col progresso del tempo crescendo; sempre però que-

questa mi è felicemente riuscito adoprandola in quella dose che vale a promuovere l'escrusioni della orina; non del ventre, e così produce effetti maravigliosi: non può però adempire a tutte le indicazioni, nè è scevra da' suoi vizj; imperciocchè *a* certamente rallenta la forzz del ventricolo, quali di poi molto bene le restituisce la corteccia *b*. Essendo rimedio acre e penetrante, in tutto il corpo sovente produce dolori; che anzi *c*. a quelli che hanno i nervi troppo mobili, sovente li fa convellere; è vero che l'uno e l'altro incommodo viene ad essere occupato dalla camfora quando si mischia, siccome fin da lungo tempo, sì anche riguardo a molti altri punti utili, voi mi insegnaste la prima volta *d*. discioglie la crase del sangue, siccome testificano le feccie, e le orine, tinte leggiermente di sangue; al certo dove gli umori sono disciolti, non si dee far uso di quel rimedio che con cautela. Sovente io ho evacuate le acque per mezzo della scilla, e di poi in un subito mediante la corteccia o coll'uso di
al-

altri corroboranti; ho ristabilito le forze perdute de' solidi, e la crase del sangue; sovente ancora vi ho unito la scilla e la corteccia nel medesimo tempo.

§. CL.

Nell'autunno scorso curai una femmina, non vecchia, ma di età di anni ventisei, tormentata da dispnea che già acrescevasi, per le cure resa imbecille e debole, continuamente nauseosa, attaccata da una crudele emicrania la quale ritornava periodicamente in ogni notte, impedita in quasivoglia maniera dal poter dormire, avea il gonfiore delle gambe, a cui io prescissi prima del mezzo giorno l'ossimelle scillitico, dopo mezzo giorno due dramme della corteccia del Perù; fu certamente maraviglia il vedere, come a poco a poco i sintomi si allontanavano, e l'appetito, le forze, il sonno tornavano e. Non è fuori di pericolo quante volte vi è scirro accompagnato da una febbriattolla, poichè è facile cosa, che succeda

ceda la esulcerazione: l'ho veduta nociva in una femmina nel tempo medesimo che pativa d'idropisia, e di cancro; imperciocchè il cancro maggiormente si addolorò, e più abbondantemente ne uscì il solito icore tinto di sangue in maggior abbondanza; andavasi però la idropisia a rimettere, e quei danni e mutazioni ch'erano accadute al cancro per mezzo della corteccia andaronsi riparare. Ma debilitata ella essendo da due così atroci nemici non molto tempo potè sostenere le di loro ingiurie. Sovente ho veduto altre volte, che allora quando erasi tolta ogni speranza di poter sanare, ed altro non si aspettava che la morte, la china china, e la scilla unite insieme, per qualche tempo rifsansero l'atrocia del morbo, e prolungarono la vita a bastanza quietamente. Le preparazioni della scilla sono varie e diverse; se riguardasi la forza, la pura deesi anteporre ad ogni altra. Sovente due o tre granelli di scilla tirata col züccaro, in un subito hanno tolto crudeli ansietà nella idropisia di petto; ed ho veduto infermi, i

qua-

quali per più notti erano stati senza poter prender sonno, ed in una situazione ortostadica, passate due ore, aver dormito molto placidamente, ed ancora sotto la prudente continuazione del rimedio ben presto esser sanati. Ma, siccome l'ho di già anzi detto, questo rimedio così puro ed acre, da molti non può tollerarsi; quindi nascono le varie amministrazioni del metodo. Molti l'adoprono torrefacendola, col qual metodo vassi a togliere la velenosità, rimanendo però inetta la forza; forse non vi è certa speranza per ritrovarsi questo doppio principio? Spontaneamente crederci, ella esser totalmente velenosa ed a somiglianza di tutti gli altri veleni agisce colla forza mortale, quale non si potrà già mai togliere, se non levando ancora la sua virtù; nè a me sembra altra cosa poterfi ottenere colla torrefazione, se non la perdita delle sue forze; una leggiera torrefazione niente toglie delle forze, e degli effetti velenosi; una maggiore in quella guisa che toglie il veleno, toglie ancora il medicamento; comunque sia;

torre-

torrefatta deesi ella prescrivere a maggior dose, nè in questa maniera deve esser dislodata. Non ha molto, che il celebre *Rast* figlio, medico di Lione, in una dotta lettera al suo solito, assicura aver lui di fresco guarito con dieci granelli di scilla torrefatta, divisi in due dosi, un figliuolo travagliato da un grave anasarca, uscendo la orina in copia, quale avea un sedimento dilutissimamente sanguigno. Cose simili racconta *Francesco Home* autore in medicina di tante cose utili, e nella economia ancora, il quale colla medesima dose dell'istesso rimedio, accoppiato ad egual porzione di gingibero curò molte anasarche. Questa è un'altra antica preparazione, che corregge colla sua parte aromatica la forza contraria al ventricolo; quì spetta ancora la forte acqua di cannella aggiunta alla infusione di scilla tanto amata dagl'Inglese; quì ancora ha luogo la unione della scilla e tisana di ginepro lodato da alcuni francesi, e quale io l'ho sperimentato utile. L'aceto eccita sovente intollerabili ansietà. Il vino è il più potente di

tutte

tutte le preparazioni: ma ho veduto molt' infermi, i quali non potevano assuefarsi al di lui uso, perchè venivano a patire degli enormi sforzi di vomitare; ma facilmente potevanfi servire dell'ossimele, il quale, purchè si adopri in dose convenevole, non è inferiore ad alcun rimedio, e quanta forza abbia egli accoppiato con un sale qualsivoglia o nitroso o pure neutro, molte osservazioni non permettono che si dubbiti.

§. CLI.

I. I medicamenti nastursini che molti, nè indoverosamente tanto lodano, non debbono sempre esser adoprati, imperciocchè essi in un subito disciolgono il sangue, lo putrefanno, ed eccitano la febbre, checchè ne dicano in contrario falsamente quei Medici, i quali in ogni anno li prescrivono accoppiati co'gran-
chi, o col brodo delle carni. Molto bene succedono in una diatesi di sangue fecciosa, e fredda; mischiati co'corroboranti amari, al-

cune volte han giovato in quella idropisia , nella quale sovente dopo aver sofferto delle lunghe nausea , inciampano i bevitori di vino . Certamente essi sono dannosi quante volte vi è febbre , calore , sette , soluzion di sangue , putredine , e già la cute è cosparsa di tante macchie negre ; conosco un fallo gravissimo che fece un Medico , il quale deluso da queste tali macchie , credendosi che fosse ella una malattia scorbutica , vi adoprà la beccabunga , il nasturzio , lo spirito di coclearia , ma in un subito se ne dolse gravemente de' pessimi successi . In questi casi , per quei che sono amanti di medicamenti del paese , non è incongruo l'ebulo , il di cui sugo delle bacche speffato , senza vizio alcuno di acrimonia e di calore , rattivando l'escrezioni , a molti ha recato giovamento , però è dessa una medicina troppo molle quante volte alcuno giace gravemente ammalato .

§. CLII.

Quelle medesime condizioni che suol fare il nasturzio sia proscritto nella idropisia, escludono ancora il ferro, e queste tali condizioni sono cioè il calore, la febbre, l'alculescenza; ma merita più di tutti il primo luogo, nè vi è altro che eguagliar il possa, quante volte la malattia nasce solamente da lassezza di fibre, nè gli umori ancora sono impuriditi; a questa specie d'idropisia sono soggette quelle vergini, le quali ed hanno una tessitura di corpo troppo lasa, e menano una vita sedentaria; si sanano, cioè elle coll'uso della limatura di ferro, a cui puossi aggiugnere qualche polvere aromatica. Non ha molto in sì fatta guisa liberai una donzella di venti anni prescrivendole per lo spazio di sei giorni una mezza dramma di limatura di ferro, unita con cinque granelli di cannella. Tutte le secrezioni, e specialmente le cutanee si accrebbero, e'l morbo se ne andò per via

di sudori , lo che rare volte da me si è veduto.

§. CLIII.

II. Molti altri rimedj si vantano , de' quali il volerne raccontare la forza, da che facilissimamente può capirsi , arrecarebbe un non lieve tedio; ne esaminarò tre solamente cioè le frizioni dell'addome coll'olio, la evacuazione del tiero dalla cute , e l'uso del mercurio.

§. CLIV.

Usare le frizioni di olio nell'ascite, non è cosa nuova nella medicina , imperciocchè furono elle commendate da *Celso*, *Celio Aureliano*, e *Galeno* (de composit. medicament. secund. loc. lib. 9. cap. 3.) ma andarono di poi in disuso, fin tanto che da non molto tempo da *Oliver* chiarissimo medico di Germania furono ristabilite; succedè l'evento ai desiderj, e
mol-

molti idropici creduti e dichiarati già incurabili, in Inghilterra per mezzo di esse felicemente guarirono. Di mattina e di sera si strofina l'addome con una mano bagnata di olio, e dopo alquanti giorni l'infermo orinando in gran copia, l'addome si sgonfiava. Questo rimedio si può riguardare per due versi, e per la frizione, e per la unzione. La forza della frizione che si fa nell'addome si è di sciogliere i coagoli e le cose tenaci, giova il moto specialmente nelle vene, e così rende atti i liquidi a poter esser riassorbiti: che di poi gli umori i quali erano nell'addome travasati, e di già assorbiti possano esser evacuati per i reni, la medicina sperimentale l'ha sottoposto alla vista. So che le frizioni, sovente più alla cute che ai reni menano i liquidi, ma quì osta l'indole del morbo, il quale siccome di già l'ho anzi detto, impedisce, e la insensibile traspirazione, e'l sudore, quindi è che molti idropici hanno la cute secca, squalida, dura, anzi, siccome l'ho veduto ancora affatto callosa. Ma mentre la frizione si ado-

pra, mentre i liquidi già travasati ristagnano nella cavità dell' addome, diligentemente si dee guardarè, che non si stropicci troppo fortemente, imperciocchè il rozzo trattamento, molto nuocerebbe ai visceri già molli, e vicini ad intabidire: nè temerariamente deonfi riprendere coloro, i quali, votate che si sono le acque, cessano di usare più le frizioni.

§. CLV.

Quelle osservazioni le quali dimostrano la esterna espirazione già esser lesa, convincono che la ispirazione corrispondente si è molto accresciuta, e fatte delle sperienze col mezzo della bilancia si dimostra che questo riassorbimento in alcuni casi cresce tanto, che appena merita la credenza. Già s'intende l'azione dell'olio, impedisce cioè il riassorbimento, e così toglie delle principali cagioni del morbo. Può esser forsi che allascando egli lo stringimento dell'addome, e amollendo i nervi ristretti

stretti per ragione di vicinanza, apre la strada de' reni? Così lo farebbero persuadere gli ottimi eventi dei medicamenti diuretici emollienti, i quali in alcuni casi sono stati giovevoli e inutili essendo, anzi nocivi tutti gli acri. Forfi finalmente, che siccome egli sul principio impedisce ogni espirazione, di poi tolto il vizio della cute, di nuovo la restituisce. O forfi giovarebbe più il corpo intieramente? Così si crede dagli antichi, i quali stropicciavano tutta la macchina, eccetto il solo addome. *Quin etiam quotidie per quaterve opus est uti fricatione vehementi cum oleo & quibusdam calefacientibus. Sed in hac frictione a ventre abstinendum.* Che dee dirsi del rimanente del consiglio? *Imponendum vero in eum crebrius sinapi, donec cutem erodat; ferramentisque candentibus pluribus locis venter exulcerandus est, & servanda ulcera diutius.* Queste cose spettano riguardo alla evacuazione del siero, di cui se ne dirà fra poco. Crederei al certo al consiglio di *Celso* sulla frizione generale di olio, potere alcune volte giovare nel-

la idropisia ; ma sarebbe cosa più utile , se non m'incanno nella diabete , presi insieme i corroboranti interni, e specialmente il rabarbaro. Imperciocchè è morbo nato dalla accresciuta ispirazione cutanea, quale essere troppo eccedente, il dimostrano, oltre di molte altre, le osservazioni del Chiarissimo *Melze*, *Kratzenstein*. Forse da un consimile effetto è utile in quel morbo l'uso interno delle cantarelle? Accrescono la espirazione, e così divertono da' reni, diminuiscono la ispirazione; quindi è che si toglie il pabolo alla malattia; accrescono l'acrimonia e la difficoltà della urina; ma sono le orine più dolci, e più facili. Forse dipende la malattia dalle perverse funzioni della cute. Queste le rimettono le cantarelle. Queste congetture tutte io le sottopongo al vostro, ed al giudizio di tutt'i Medici dotti; se occorre il morbo, invito i clinici a cautamente tentarle. Al certo, accresciute le orine, aumentarfi ancora il riassorbimento cutaneo, l'ha dimostrato egregiamente una bella osservazione del Celebre *Lining*.

§. CLVI.

Sia lecito di cercare ancora, perchè giovano le frizioni olioſe in alcune malattie cutanee, quando naſcono tutti queſti morbi dalla eſpirazione ſoppreſſa, e' l più ſovente ſuperano le pinguedini applicate alla cute? Perchè alcune volte, naſcono da troppa rigidità delle cute, o da ſtringimento da qualche acro ivi depoſto, ai quali due vizj è medicina una molle unzione. Donde ſovente naſce tanta pertinacia di tutti queſti morbi? Forſi non naſcono dal paſſaggio difficile del ſangue nella cute? Forſi, per l' iſteſſa ragione, dal difficile paſſaggio de' rimedj? O forſi da vizio degli umori che ungono la rete di Malpighi, e di cui in appreſſo a guiſa di fermento, tutto ciò che vi ſi accoſta, s' infeſta? Molte ragioni ciò lo farebbero perſuadere; imperciocchè a formare una malattia di tanta pertinacia, ſembrano una cauſa troppo debole il lento del ſangue, e' l tardo ingreſſo del rimedio;

dio; è poi bastevole il vizio della reticola, poichè è ella una parte posta fuori della strada della circolazione, ed a cui le macchie attaccate, difficilmente se ne togliono. Si dà inoltre alcune volte nel sangue un veleno così involuppato, che appena possa estrarfi. Di tal genere appunto esser il veleno che forma l'erpete e la scabie, niuno potrà metterlo in dubbitazione; imperciocchè tanto l'erpete che la scabie si traggono per mezzo del contagio, a poco a poco si accrescono, e vengono vinti dalla forza de' rimedj. Ma conosco infermi i quali da dieci, quindici, vent'anni, mai per un intiero giorno furono liberi dalla erpete, la quale andava vagando quà e là. Quale è la causa, o Illustre *Haller*, a voi il dimando, e ritorno di nuovo al proposito.

§. CLVII.

Tre volte io ho tentato le frizioni olioſe; furono elle inutili; delle medefime ora ho voluto ſervirmene, e Dio volesſe e con più favore-

vorevoli auspicij, prima che si celebrasse la seconda paracentesi, per una femmina di cui ora ne ho narrata la storia (a).

§. CLVIII.

La evacuazione del siero per i pori cutanei, specialmente di quei delle gambe, l'ha mostrata la Natura, imperciocchè col troppo gonfiarsi e distendersi, crepa finalmente la cute, e sovente da tante rime invisibili, anzi forsi da pori intieri ne scorre tanta abbondanza di siero, che tutto il corpo in un subito va a sgonfiarsi, o che esca tal siero dalla tela cellulosa, o pure da' medesimi vasi esalanti, L'arte immita la natura, e per mezzo delle incisioni nella cellulosa, ha aperta la strada da poter uscire il lattice morbosò. Questo metodo tanto antico non ancora è caduto, di cui nel proprio corpo averne fatta la spe-

rien-

(a) Niente giovò: l'alleviamento che arrecò la seconda paracentesi fu breve, e dopa alquanti giorni la inferma ne morì.

rienza il celebre *Antonio Cocchi*, uomo veramente dotto, anche ora il leggo; se ne votavano quattro libre di fiero; il chiarissimo *Manetti* ne racconta il successo: *alleggerimento notabile del suo affanno; ma questo picciolo bene non durò che tutta la seguente notte*. Gli antichi, n'è testimonio il luogo di *Celso* che già ho addotto, ed a cui potrebbonsi aggiungere molti altri, per mezzo della ustione, degli acri, e della medesima scilla applicata esternamente corrodevano la cute. Alcuni neoterici impongono le cantarelle, ma deesi guardare da ogni sorta di acre; imperciocchè acre è l'umore che scorre, e capace di poter irritare, offendere, ed infiammare la cute. Se il rimedio parimenti ha una gran acrimonia, vi è pericolo che non succeda la cancrena, alla quale facilmente vi è passaggio quante volte la circolazione è rallentata, e gli umori sono depauperati, ed acrimoniosi ancora: devonsi dunque anteporre le scarificazioni, le quali nè pure sono esenti da ogni pericolo in uno infermo cacochimico; ma rare volte dell'in tut-

to ne togliono la speranza , imperciocchè quante volte le ho adoperate , altrettante di molto han giovato evacuando le acque ristabilendo il sonno , apparecchiando l'esito ai rimedj , ma per lo più non impediscono la recidiva .

§. CLIX.

Vi è un altro rimedio , amato dal volgo , che generalmente teme le scarificazioni , cioè la radice di Brionia , la quale la secano a guisa di tanti piantoncelli , di poi leggiermente questi contondendo , e riscaldandole , le applicano alle gambe ; questa Brionia col suo acre veleno , benchè molto più mite di quello delle cantarelle , leggiermente stimola i vasi cutanei , e di poi l'intera gamba la bagna di un copioso umore . Per lo più la prima applicazione niente cava , ma rinnovandosi i piantoncelli della Brionia dodici ore scorse , e rare volte ho veduto che è mancato la umidità dopo la terza applicazione ; di nuovo
si ap-

si appongono degli altri, fin tanto che la durata del flusso sembra. Alcune volte ne scorre una quantità stupenda di fiero, altre volte minima. Ma quale n'è l'evento? Ho veduto di quei, i quali sotto l'abbondante secrezione restavano nel tempo istesso ed affanosi, e gonfi, mentre altri dell'in tutto si sgonfiavano. Nel verno dell'anno 1756. una femmina di anni sessanta gonfia in tutto il corpo, niun sollievo ne ricavò dalla applicazione della Brionia, imperciocchè poco ne scorre dalle gambe, e senza alcun sollievo.

§. CLX.

Nel medesimo tempo un uomò di settant'anni, a curare il quale la scilla alcune volte era stata bastante, già non arrecava giovamento, molto bene l'applicazione della Brionia la liberò dall'ortopnea, ansietà, e tumore, e dessa eccitò un così copioso flusso, che distese tenendo le gambe sopra il letto, erano forzati a sottoporre larghe conche. Dopo

tre giorni era sì grande la lassatezza della cute, che già mai n'ho veduta simile, se non in un ragazzetto morto di subito per un catarro in luogo troppo caldo, in modo che io poteva prender quella colla mano come un panno grosso, voltarla, e piegarla. Era tanta parimenti la debolezza, che continuamente si temeva d'una sincope mortale, e molto sospetto davano le gambe. Coll'uso però de' medicamenti nutrizienti, e corroboranti, si riparavano le forze e sanavano le gambe; ma finalmente dopo alcuni mesi già morì. Dell'in tutto svanì con questo metodo un tumore in una femmina giovane, ed i corroboranti dell'in tutto ristabilivano la salute. Quell'ajuto che a costoro somministrò la natura, ad una femmina di età di cinquanta tre anni l'arrecò la natura medesima, superando l'ortopnea, e'l tumor delle gambe con abbondantissimi sudori notturni delle gambe; e di poi in un subito coll'uso del ferro, e della corteccia, perfettamente la ristabilì in salute. Qui dee riferirsi quel caso raro dell'Illustre

Oster-

Osterman una volta Conte di Russia; uno che gravissimamente era ammalato idropico, con un sudore a' piedi spontaneo, abbondantissimo, il quale in avvenire incessantemente seguitò a scorrere, per lo spazio di anni lo rimase libero da ogni recidiva; servivasi egli di scarpe in tal modo costrutte, che l'acqua che ne scorreva si riceveva in un ricettacolo, in cui senza incommodo alcuno per alquante ore, potea dimorare.

§. CLXI.

Nè quì noi dobbiamo dimenticarci, di quel metodo tanto utile, adoprato non ha gran tempo da *N. Lieberkhunio*, uomo sì per le doti dell'ingegno, che per dottrina, e per pratica tanto felice, e niente inferiore ad alcun altro, il quale con tanta utilità riflettendo alla forza del consenso che rittrovasi tra tutta la membrana cellulosa, l'acqua la quale giace nella cellulosità de' polmoni, s'impegnava di derivarla alle gambe per mezzo de' piedi-
luj,

luj , ed allora poi vi adropava i rimedj corroboranti.

§. CLXII.

Alcuni anni prima il chiarissimo *Storck* commendò molto l'uso del colchico autunnale, le di cui forze alcune volte avendo io voluto sperimentarle, per lo più le ho trovate minori della forze della scilla ; niente osta però che si conservi nelle officine , imperciocchè questa è la forza della idiosincrasia , che di due rimedj che hanno la virtù medesima , gli effetti che ne seguono sieno differenti in infermi che patiscono della medesima malattia .

§. CLXIII.

Dalla forza deostruente ed' apritiva del mercurio facilmente intendesi poterfi dare molte idropisie nelle quali egli può fare gran cose ; quante volte cioè i vasi minimi vengono otturati da un mucco tenace, o le secrezioni vengono impedita da una bile indurata, o da un

acre qualsivoglia , o scrofuloso , o erpetico , anzi dall'acre artitico le picciole vene inalanti vengono costrette ; ed al certo più volte il felice evento ha commendate le pillole formate da mercurio dolce unito con gomme , e stratti amaricanti , sapone , o pure , secondo la occasione , con altri rimedj ; quante volte poi l'infermo era travagliato da febbre continuua deesi astenere , siccome anche allora quando per la putredine le forze sono dell' in tutto spoffate .

§. CLXIV.

Cosa particolare da voler avvisare sulla paracentesi , non l'ho ; imperciocchè sono auctori i precetti di *Celso* . Alcuni la temono facendosi presto , altri tardi ; ma io sicuro l'adopro nell'una e nell'altra maniera ; imperciocchè tempestivamente fatta sovente molto giova , istituita tardi non ha alcun pericolo , se non già l'infermo si avvicini a morire , imperciocchè allora dimostra cancrena de' visceri . Sempre dee usarsi la fasciazione , la quale adoprata

prata da *Celio Aureliano*, rinnovata da *Littre*, il celebre *Mead* credè che fosse sua invenzione. Usata tardi non cura, ma sol tanto toglie le crudeli ansietà, la qual cosa unicamente viene dagl'infermi desiderata, almeno per alcuni giorni.

§. CLXV.

Metterò fine a questa lettera, la quale già mai la troverete piena di osservazioni maravigliose, o più tosto mostruose, imperciocchè elle sono di niun uso, ma contiene morbi narrati fedelmente, occorrenti alla giornata, nè pienamente però fin ora esaminati; imperciocchè siccome avverte *Cicerone* non ricercano ragioni di quelle cose, che sempre vedono. Perdonate la dizione o uomo latissimo, conciosiacchè si concede questa ad *Haller*, *Gaubio*, e pochissimi altri lo stile, che essi vorrebbero che fosse simile a quello di *Sallustio*, e *Celso*, ad illustrare le cose nascoste dell'arte di *Esculapio*; incapace a molte altre e l'esser

disertamente applicato a voler coltivare le muse più strette, la qual cosa sempre io ho avuto in desiderio, altre applicazioni mi han proibito di coltivare.

Huc illuc vocat ægra cohors.

§. CLXVI.

Sarà bastevole, se mi sia venuto a capo di scrivere cose utili, comunque sieno rozzamente; ed in questa operetta vi sembrano essersi alquanto dilatati i confini del regno medico; imperciocchè se allora alcuno vorrà attaccarmi o pure offendermi, sicuro io farò tra la tutela della vostra autorità. Conservatevi in salute, e per gran tempo Iddio benevolissimo al genere umano, vi mantenga sano e salvo; e non cessate di felicitare colla vostra amicizia, e vi è più co' vostri consigli addottrinare un vostro Divotissimo.

Di Lofanna de' Svizzeri ai sedici di Maggio del 1761., e di nuovo agli otto di Novembre del 1769.

APPENDICE

D E L L A

COLICA SATURNINA

D E L S I G N O R

T I S S O T .



A P P E N D I C E

D E L L A

COLICA SATURNINA

D E L S I G N O R

T I S S O T

§. I.



E seguenti osservazioni da gran tempo note al pubblico nel assunto fatto di tutta le letteratura di Elvezia e di Italia, nel celebre Giornale di Berna, ho pensato esser cosa utile quì stamparsi di nuovo, non esser cosa ingrata a molti Medici che non leggono Giornali. Imperciocchè, mentre si

M 4

aggi-

aggitano liti sulle coliche nervose, più presto si rappatumarebbero, se tutti i Medici, ai quali elle accadono, non avessero a grado di dare la sua porzione ad ognuno. La mia porzione è troppo poca, per quanto la fortuna ha voluto, non priva di ogni uso. Queste intanto sono quelle osservazioni, le quali lette una volta, già al Tomo terzo *de ratione medendi* le citò il Chiarissimo *de Haen*. Mi guardarò di parlare di controversia; volentieri crederci però, che alcuni vini, i veleni, lo scorbutico, sono quelle tre cagioni, le quali eccitano le coliche da essere susseguite dalla paralisi, nè darsene più (a). Imperciocchè alla giornata io medico coliche acerbissime, nate da altra qualsivoglia cagione, non ancora ho veduto alcuna paralisi sussecutiva, nè l'hanno veduta molti altri Medici, e dappertutto eccellentissimi nella Europa; e questo è il mio sospetto, quante volte seguita la paralisi, ef-

servi

(a) Nuove osservazioni da dieci anni, mi hanno fatto mutar sentimento, ma di queste diffusamente in un'altra opera, che già sta apparecchiandosi per la stampa.

fervi una delle predette cagioni. Queste cose però dubbiamente le propongo, e da essere da altri discosse, conciossiachè non son io tale, che negar voglia le testimonianze degli uomini più gravi.

OSSERVAZIONE I.

§. II.

Una femmina di età in circa trent'anni; macilenta di corpo, tre volte seconda, vedova da due anni, piena di lagrime mi dimandava con sollecitezza al mese di Settembre dell'anno 1753., affinchè, o foccorfa l'avessi, o almeno arrecato una morte tranquilla. Sette giorni vi erano scorsi dall'ultima fede, e già dieci altri prima, con una sensazione troppo molesta dallo scrobiculo del cuore sino all'umbilico, avea principiato ad essere tormentata, quale crescendo alla giornata, era giunta a tal grado, che in tutti e due i giorni appena cessata avea di implorare la morte, e

tur-

turbata dalla crudeltà del morbo, non una volta avea delirato. Nella precedente notte avea patito degl'insulti convulsivi, però leggieri, nè da quì era stato facile il moto delle dita. Il morbo, checchè non ancora veduto, fin ora il non conoscerlo era cosa impossibile, restava a questionare soltanto rispetto la causa. Raccontò un Chirurgo, che da un anno era stata inferma, e disse averle lui prescritto la tintura antiiettica di Garmanno di cui due volte al giorno preso ne avesse trenta gocce mischiate colla infusione di fiori di rose rosse; alla qual prescrizione, ella fedelmente avea obbedito per lo spazio di un mese intero; nè, se non da cinque giorni avea cessato di prendere un tal veleno. Intesi, che la tosse antecedente era stata figlia di una labe ipocondriaca, nè più era nascosta la origine del presente morbo. Con quella scioperatezza appunto colla quale il Cerusico avea fatto venire un tal morbo, colla medesima impegnavasi di cacciarlo. Imperciocchè credendo che fossero stati, appena altro adoprato

vi avea che rimedj caldi aromatici , aniso , finocchio , clareta , triaca , e fotti spiritosi . La inferma sentiva bruciare , la cute era secca , rugosa , e la lingua arida , e secca ; da trent' ore appena avea cacciato un vase di orina ; sette notti le avea quasi passate senza sonno ; avea contratta una tensione dell'addome che temeaz ogni quantosivoglia leggiero toccamento ; una ansietà , di cui non ne ho veduta altra più crudele . Le insinuai un bagno tepido di acqua semplice , in cui già vi entrò dopo un ora , e frattanto s'iniettava un cristeré di olive , e di sciroppo di altea , di ciascuno quattr' oncie , e ne prendeva internamente , bevendolo , del medesimo sciroppo una dose consimile , mischiata con una doppia porzione di acqua calda , mentre il fiero di latte si apparecchiava , di cui questa era la formola . Ser. lact. lib. I. Solv. mann. pingu. unc. I. & sem. colat. add. sir. alth. unc. I. nitr. gr. XII. sir. papav. alb. & aqu. naph. an. Dr. I. cujus unc. II. omni horæ quadr. calide sorbilet . La prima dose ce la diedi nel bagno , in cui vi si

trat-

trattenne immersa per un ora intiera, così persuadendo il leggier rallentamento, di cui credeva impadronirsi. Uscendo di là, tutto l'addome si coperse fino alla pube di un cataplasma formato di briciole di pane, di fiori di sambuco, e di camomilla cotti nel latte. Poco era il sollievo, che arrecato le avea il bagno, i dolori ancora crudelissimamente avanzavansi, e niune evacuazioni vi succedevano, quando vi era speranza il bagno dovere evacuare le orine; indi quattr'ore scorse dopo il primo cristero (ed avrei dovuto farlo più presto) vi feci adoprare il secondo, quale parimenti si stette; finalmente, non sperimentandosi remissione alcuna per quanto tempo si aspettasse, qualche ventrale escrezione, mi venne in pensiero, con nuovo ardimento, di voler tentare, cosa giovare potesse un cristero vaporario; per mezzo adunque di un sifone clismatico, d'una vesica di porco, e d'un imbuto di botte, di rozza certamente, ma utile meccanica, si trasportava agl'intestini il fumo di decotto di malva, e certamente succedè

cedè secondo il desiderio; imperciocchè al festo minuto, l'inferma percepì nell'addome certi moti insoliti; al decimo si levarono gli stromenti, i dolori sembravano cambiati; dopo mezza ora dal ventre uscirono materie molli, e dopo nove ore dopo il mio tentativo uscirono le più dure. S'iniettò il quarto cristere del decotto di malva, e dello sciroppo di altea; indi una nuova requie, e già bastantemente rimessi essendo i dolori, quantunque felice si fosse già esclamata la inferma, se la paralisi delle ditæ non ne avesse presagite cose tristi. Dopo la decima ora della sera ebbe un'altra seduta assai copiosa, ma liquida, e fetidissima, e fra la notte, e sotto l'aurora n'ebbe quattro altre, già avendo pigliato nove libbre di siero di latte, ed eziandio quasi quattordici oncie di manna, qual cosa vorrei che si fosse notata da quelli, i quali, un nodo ch'è duro non fanno scioglierlo con un cuneo duro, trattando leggiermente anche i morbi duri.

§. III.

Ritornando la mattina (giorno undecimo del morbo incipiente), intesi i dolori essere mitissimi; tralasciando intanto gli sciropi di altea, e di diacodio, volli sostituire il fiero al peso di una libra, mezza oncia di manna, ed un oncia di sugo di tarassaco. Nel giorno depose per le parti diretane due volte, ma materie copiose, fetide, e brucianti. L'orina torbida abbondantissimamente scorreva, la quale in copia lasciava poi il sedimento.

§. IV.

12. Ad una libra di fiero di latte simile: a quella del dì antecedente, aggiugnevanfi tre dramme di sugo di nasturzio aquatico, si appose un cataplasma di ruta e zaffarano; passarono per ciò i dolori; applicato un cristere di catolico nell'ora quinta della sera, cavò fuori molte materie; circa la nona poi dormì.

§. V.

§. V.

13. Lasciato avendo la manna , il fugò di nasturzio si accrebbe ad un oncia per ogni libra ; ma il fiero si beveva sol tanto in ogni mezz'ora . Il vitto , il quale fin allora era stato di brodo di pollo , già si potè concedere di erbe , e di pane ; la sera un cristere potentemente avanzò il ventre ; dormì cinque ore , sana essendo la mattina , anzi vegeta , se avesse potuto muovere le dita .

§. VI.

14. 15. Tutte le cose simili : si posero al decimo sesto cristero l'elett. di jeta pigra ; quindi insorsero copiose dejezioni ; passata un ora , prese un bolo in sì fatta guisa composto . Camphor. gr. XII. condit. Annos scr. II. superbibendo fortis decoct. bardan. faccarat. unc. V.

§. VII.

§. VII.

17. Siero, cristero, e bolo.

§. VIII.

18. Nell'ora settima mattutina, è nella quinta della sera, ripudiato avendo il brodo pel gallinaccio co' sughi di tarassico, di fumarria, e nasturzio; nella sera un altro bolo; la notte la passò bene affai; la mattina si trovò piena di sudore, muoveva le dita certamente, ma prive erano di ogni forza. Fino al trigesimo giorno prese i medesimi rimedj: ed allora stando bene dell'in tutto, e liberata da ogni ipocondria, non più usò medicamenti.

O S S E R V A Z I O N E II.

§. IX.

Al mese di Maggio dell'anno 1754. una donna plebeja, sempre di tenera costituzione, per alcuni mesi pativa di tosse, e di una copiosa espettorazione, la quale credendosi in quel tempo dai medici essere muccosa, altro non era però che una linfa alterata nel polmone lasso, ma intiero. Dando inoltre latte al fanciullo in ogni giorno, e così per due vie perdeva le forze, e con somma prestezza accostavasi alla tabe, quale per potersi impedire, lo speziale persuase doverfi prendere il zuccaro di saturno alla dose di cinque granelli tre volte al giorno accompagnandosi coll'acqua di rose. Andò a sminuirsi la espettorazione, ed al sesto giorno andossi a sopprimere dell'in tutto: ma già al giorno decimo, che si può dire il primo del nuovo morbo, comiciò a patire un leggier affanno, ed

a lamentarsi di sentire nell'addome una sensazione molesta di gravidanza; il ventre, da cui ogni giorno soleva deporre, andossi a chiudere dell'in tutto; alla giornata i dolori e l'anfietà crescevano, i quali al sesto giorno erano crudelissimi, ed emulando una zona di ferro che crudelmente constringesse gl'ipocondrj.

§. X.

7. 8. Continuamente gridò, niente cacciando o giovando i cristeri.

§. XI.

Al nono, la mattina, essendo io stato chiamato, la trovai affannosa, anelante, debolissima, tormentata da acerbissimi dolori, e con difficoltà da alcune ore in avanti potendo muovere le braccia. La lingua, le fauci erano secche a segno di esser rigide; avea tentato di estinguere la sete, placare i dolori con larghissime bevute di decotto di camomilla, e di
ani-

anifo, quali già più volte avea vomitato. Aveano parimenti propinata la Triaca più volte sciolta nell'olio di noce, ed altri rimedj non fo di che natura. Il polso era picciolo, frequente, celere, e duro. La somma debolezza, la lasshezza cagione del morbo precedente, e l'edema di cui le gambe pativano il femicupio, di subito prescissi un cristere composto di oncie quattro di olio di lino, un oncia di diacodio, e di sciroppo di altea, e di decotto di camomilla di ciascuno due oncie. Dal collo in fino alla pube cioè, e'l petto, e l'addome si covrirono di un leggiero cataplasma. Precettai, che a quella dose medesima, colla quale la prima inferma preso avea il siero di latte, bevesse questa un decotto caldo di fiori di malva, a ciascuna libra del qual decotto si aggiunsero un oncia di manna, e di semenza di melloni un oncia, ed una dramma di diacodio. Affinchè potessi togliere quelle parti le quali lo sputo soppresso avea lasciato, insinuai del medesimo decotto prenderne il vapore mollissimo ed ispirarlo per la

bocca, e per le narici, avendo nel tempo medesimo il capo coperto. In ogni due ore si menava un cristere; dopo il terzo fu lecito di osservare qualche miglìoria; non essendo ancora passata un ora dopo il quarto che già prese essendosi, sì di manna, come di mele, otto oncie in circa, crudelmente, e quasi fino al deliquio accresciuti i dolori, cacciò per la via del sedere una materia quasi pietrosa nuotante entro dell'olio, e copiosamente ancora diede fuori una orina assai fetida e rubiconda. Per la intiera notte, la quale ancora la passò crudele, di nuovo altre sei volte andò del corpo.

§. XII.

10. Mancavano quasi mezzo i dolori, la bocca e le fauci già erano dolcemente irrorate, ma le mani impotenti. La inferma era debolissima, per altri due giorni continuò la medesima bevanda, alla quale lasciando il diacodio, si aggiunse lo sciroppo delle cinque radici

dici aperienti. Ne successero altre evecuazioni, lo sputo era tornato, ma la tosse era o nulla, o quasi nulla.

§. XIII.

13. Si appose un empiastro di galbanò collocato all'intiero tratto della spina, e di tutto l'addome; e tre volte in un giorno diedi un bolo composto di camfora, bensoe, assa fetida, polvere di elenio, ed una picciola quantità di balsamo peruviano passato col zucchero, soprabevendoci il decotto di bardana, fassaf. ed antea; e nel tempo medesimo procurai di farsi delle strofinazioni alle parti inferiori co' panni succinati, e finalmente persuasi una dieta ben nutriente'.

§. XIV.

Per sei giornate adoprato il medesimo metodo, cioè ai venti del morbo, già moveva la mano sinistra, ed al trigesimo dell'in tutto

stiede bene. Ma siccome nell'avvenire intesi, per una pioggia successa nella state essendosi ella (senza cautela alcuna adoprare) bagnata, e sorpresa di nuovo da tosse, sul mese di Dicembre, morì tabida. Raccontavano che il ragazzo al terzo giorno dopo aver preso il zucchero di Saturno, era smammato.

O S S E R V A Z I O N E III.

§. XV.

Un uomo di età di anni 23. avendo una gonorrea; al mese di Settembre del 1756. a persuasiva di un barbiere, imperciocchè questo calzolajo oltre di frequentemente, prese il zucchero di piombo per sette mattine alla dose di dodici granelli; ma già dopo quindici giorni (finite di prendere tre dramme) tolta quasi dell'in tutto la gonorrea, sentivasi tormentare da una molestia interna, ansietà, debolezza, nausea, e sete al decimo ottavo dolè il ventricolo; al giorno vigesimo terzo il morbo

bo

bo era cresciuto in modo, che sembrava minacciare la morte: siccome egli raccontava, per aver usato i replicati cristeri, purghe, ed oliosi, al giorno vigesimo ottavo il ventre andò a schiudersi, ed i dolori placati alquanto; ma nel tempo medesimo sopravvenne una paralisi delle mani e de' piedi in modo, che nè l'uno nè l'altro membro potea muovere. Essendo io chiamato in ajuto al giorno trigesimo primo, il ventre che non ancora essendo aperto, per mezzo di una bevanda diluente formato di manna, midolla di cassia, e decotto di gramigna, placidamente e copiosamente per due giorni feci andare, di poi, per mezzo di un cataplasma nel vino, procurai che soprapposto si fosse all'addome, ed un empiastro della medesima natura sulla spina; ed al corpo tutto feci fare delle frizioni.

§. XVI.

Dal giorno trentunesimo, sino al trigesimo ottavo in ogni ora di giorno, e di notte,

beveva tre oncie di decotto composto a questo modo: ering. fals. parill. & gayac. cum melle edulcorat.

§. XVII.

Al trigefimo nono giorno, premessi due cri-steri, i quali mossero copiose evacuazioni, offrii i boli, in ogni quattr'ore, quattro volte al giorno, assieme colla serpentaria virginiana, canfora, assa fetida, e poca dose di zolfo indorato di antimonio ben preparato; bevendoci di sopra un bicchiere di decotto di orzo.

§. XVIII.

Al quarantesimo giorno non godendo ancora del beneficio del sonno, al bolo della sera vi aggiunsi un mezzo granello di oppio; quindi la notte fu quieta.

§. XIX.

§. XIX.

Alla giornata quarantunesima diedi tre oncie di vino di Malag alla mattina, ed altrettante la sera; maravigliosamente a tal fine si sollevarono le forze.

§. XX.

Al giorno quarantadue movè la gamba destra.

§. XXI.

Finalmente al cinquantesimo, col'uso de' medesimi rimedj, eccettone l'oppio, di cui una volta soltanto me ne son servito, movea a suo bel grado le mani e i piedi. Una dieta ben nutriente, i vini generosi, la equitazione dell' in tutto rimisero le forze; nè giammai s'intese alcun segno cattivo della gonorrea sofferta.



I N D I C E

DELLE COSE NOTABILI CONTENUTE NEL
PRESENTE LIBRO .

A

- A**bbondanza di sangue come si genera .
pag. 34. e seg.
- Acri* medicamenti accrescono il moto degli umori . 30
- Acri* alimenti aumentano il moto degli umori . 41
- Affezione* isterica può generar l'apoplessia . 71 e seg.
sua cura . ivi
- Affezioni* soporose cagionate da caldi gabinetti . 42
- Alimenti* acri accrescono il moto degli umori . 41
- Allegrezza* smoderata produce l'apoplessia . 44
- Apoplessia* ; sue cause . 1. e seg.
- Apoplessia* deuteropatica qual sia . 10
quale la fulminante . 17 e quale la secondaria . 12
sua origine . ivi
- Apoplessia* cagionata da' vapori de' carboni , e sua
cura . 10 e seg.
- Apoplessia* generata dalla copia abbondante di umori
nel cervello . 12 dal moto degli umori si accresce .
41 e da lesione de' nervi . 12 si accresce coll' aria
calda inquinata . 41 co' medicamenti acri ivi col-
le bevande calde ivi cogli alimenti acri ivi co'
gabinetti caldi . 42 .
- Apoplessia* nata da pletora ; o flogosi viziosa , come
si curi . 18 come si curi quando non è da esse .
55 e seg.
- Apoplessia* dipendente da pinguedine . 64 sua cura . ivi
- Apoplessia* cagionata da ostruzioni abdominali , e sua
cura . 69 *Aria*

- Aria calda, ed inquinata accresce il moto degli umori.* 41
- Aromatica bevanda perchè bisogna evitare ne ll' apoplessia.* 21
- Artritide anomala fra due ore fece divenir un uomo timpanitico.* 93

B

- B** *Envenuti vanta il sale delle terme di Lucca per la cura dell' idropisia.* 129
- Bevanda calda accresce il moto degli umori.* 41
- Bevanda troppo nutriente sollecita la morte dell' apoplettico.* 22
- Bevanda aromatica deve evitarsi nell' apoplessia.* 21
- Bevanda acre accresce il moto degli umori.* 21 41
- Brionia; suo uso per l' idropisia* 173 e 176
- Brodi viperini se giovano alla paralisi.* 102
- Brook loda l' uso del nitro per la cura dell' idropisia.* 129

C

- C** *Alde bevande a quali mali sono dannose.* 41
- Caldi gabinetti fanno danno alle vertigini.* 42
- Carboni: i suoi vapori cagionano l' apoplessia.* 10 sua cura. ivi e seg.
- Cause dell' apoplessia.* 1. e seg.
- Cibo troppo nutritivo accelera la morte nell' idropisia.* 22
- Colchico autunnale se sia buono per l' idropisia.* 177
- Colica saturnina da che dipende.* 183
- Concussione: gli apoplettici debbono guardarsi da essa.* 21 e seg.
- Copia abbondante di umori nel cervello genera l' apoplessia.* 12

Cre.

<i>Cremore di tartaro commendato da Menchini per l'idropisia .</i>	129. quando giovi .	135. e ivi
<i>Cura dell'idropisia .</i>		152

D

D <i>Euteropatica apoplessia che sia .</i>	10	donde abbia origine .	ivi
<i>Dieta giova agli apopletici .</i>	27	e seg.	
<i>Doratori paralitici si curano coll'elettrizzazione .</i>	108		
<i>Dotti perchè soggetti all'apoplessia .</i>	45	come si guariscono .	ivi

E

E <i>Lettricità se, e quando utile alle paralisi .</i>	102		
<i>Elettrizzazione, e suoi effetti .</i>	105	e seg. giova alla paralisi de' doratori .	108
<i>a quali altri mali è utile .</i>			109
<i>Emorragia: la natura provvede con essa a' mali .</i>	33	e seg.	
<i>Emorroidi .</i>			ivi
<i>Ecuazione del siero per gli pori cutanei dell'idropico .</i>			171 e seg.

F

F <i>Ebbre quando è buon sintomo per l'apoplessia .</i>	21		
<i>Flogosi viziosa nell'apoplessia come si cura</i>	55	e seg.	
<i>Frizioni, dannose all'apopletico .</i>			21
<i>Frizioni alle gambe accelera la morte nell'apoplessia .</i>			21
<i>Fumigazioni se utili all'idropisia .</i>	76	e seg.	
<i>Fumo di Nicoziana nuoce all'idropico .</i>	80	e seg.	
<i>come, e a chi giova .</i>			81 e seg.
			<i>Gahi.</i>

G

Gabinetto caldo nuoce alle vertigini. 42
 de la respirazione ivi. come è dannoso all' a-
 poplessia, alle affezioni soporose, al letargo. 43
 Grassezza suole da essa dipendere l' apoplessia. 64 sua
 cura. 65 e seg.

I

Idropisia per lo più nasce da languore delle forze.
 112 come si genera. 114 e 123
 sua cura. ivi e seg. medicamenti lodati come spe-
 cifici per la cura dell' idropisia e loro valore. 129
 144 quali sieno i suoi rimedj utili. 129
 Infermità leggiera disprezzate sono la sorgente del-
 le gravi. 16
 Ira produce l' apoplessia. 45
 Isterica affezione può generare l' apoplessia. 71 e seg.
 sua cura. ivi

L

Letargo: fanno ad esso danno i gabinetti cal-
 di. 42
 Luberkbunio come curava l' idropisia. 174 e 176

M

Malattia de' polmoni de' Giovani differisce da
 quella de' Vecchi. 16
 Medicamenti pericolosi all' apoplessia. 20 21 22 41
 42 102 104

Medi-

<i>Medicamenti dannosi all' idropisia .</i>	129 145 164 171 175
<i>Medicamenti utili per l' apoplessia .</i>	22
<i>Medicamenti utili per l' idropisia .</i>	152
<i>Mercurio per l' idropisia .</i>	177
<i>Metodo profilattico per la cura dell' apoplessia .</i>	18 e 24. e seg.
<i>Modo di allontanare la platora .</i>	33 e 41
<i>Morbi gravi hanno la loro origine da lunghe sensibi- lità . 14 ogni morbo grave si può facilmente pres- gire da' leggieri parossismi .</i>	15
<i>Morbi analoghi all' apoplessia sanguigna .</i>	47. e seg.
<i>Morbi analoghi all' idropisia .</i>	113
<i>Moti degli umori come si accrescono .</i>	41

N

N <i>Astursini medicamenti se giovano all' idropi- sia .</i>	113
<i>Nervi: dalla lesione di essi si genera l' apoplessia .</i>	12
<i>Nicoziana suo fumo nuoce . 80 e seg. come , e quan- do giova .</i>	81 e seg.
<i>Nitro lodato da Brook per la cura dell' idropisia .</i>	123

O

O <i>Lio sue frizioni nell' ascite se utili agl' idro- pici .</i>	164 171
<i>Oppio pericoloso per l' apoplessia .</i>	29
<i>Osservazioni di cure della Colica Saturnina .</i>	185 195 197.

P

P <i>Aralisi alle volte precede , accompagna e siegue l' apoplessia .</i>	85
--------------------------------------------------------------------------------------	----

Para-

- Paralisi totale e parziale.* 85
Paralisi che nasce da vizio della spina è malattia frequente. 76 per lo più è lo stesso morbo dell'apoplessia. 83 dalla *Patologia dell'apoplessia* dee regolarsi la cura. 17
Pleurisia come cagiovata in una Giovinetta. 33 e seg.
Purga nell'apoplessia accelera la morte. 22
Purganti per lo più nuocciono nell'idropisia. 145 e 148 quando giovano. 149

R

- R** *Agione, ed Esperienza sono i fondamenti del Medico.* 23
Refrigeranti, contra la comune, giovano nell'apoplessia. 23 e seg.
Regola per la cura dell'idropisia. 18. e seg. vedi *Metodo.*
Rimedj, vedi Medicamenti.
Rivolgimento dell'apoplettico, dannoso. 22

S

- S** *Agnia giova quando vi è plettora o flogosi.* 21
Salasso, se, e come giovevole per l'emorragie, e pleurisia. 34 e seg.
Sangue abbondante come si genera. 33. e seg.
Scilla se buono per l'idropisia. 155 e 174
Scorbuto cagiona la colica saturnina. 184
Sdegno soppresso causa una subitanea apoplessia. 12
Sede delle varie idropisie. 113.
Segni della futura idropisia. 151
Sidenham commenda i purganti per l'idropisia. 144
Sonno dannoso alla pletora. 29. per cui accresciuta si genera l'apoplessia. 32
Sperienza, e la ragione sono le basi fondamentali del Medico. 24
 Spi-

<i>Spiritose bevande, che accrescono la forza della circolazione debbon, fuggirsi dagli apopleatici.</i>	23
<i>Stimolare l'apopleatico per restituirgli il moto è dannoso.</i>	22
<i>Storia di una Donna di settanta anni sorpresa da apoplessia, come guarita.</i>	57
<i>Stork loda l'uso del colchico autunnale per la cura dell'idropisia.</i>	177
<i>Studio è causa dell'apoplessia de' Dotti. 45 quale è il specifico della loro cura.</i>	ivi

T

T <i>Abacco: suo uso.</i>	82
<i>Teriaca pericolosa nell'apoplessia.</i>	29
<i>Tristezza grave ritenuta, cagiona un'apoplessia istantanea.</i>	12

V

V <i>Aporario cristere come adoprato.</i>	188
<i>Vapori de' carboni cagionano l'apoplessia. 10 sua cura.</i>	ivi e seg.
<i>Veleno produce la colica saturnina.</i>	184
<i>Vessicanti piuttosto inducono l'apoplessia, che la debellano.</i>	24
<i>Vino dannoso agli apopleatici.</i>	29
<i>Vino causa la colica saturnina.</i>	184
<i>Viperini bredi se giovino alla paralisi.</i>	102

U

U <i>Mori in copia abbondante nel cervello generano l'apoplessia.</i>	12
------------------------------------------------------------------------------	----

